ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Mercoledì

14 Ottobre

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 14 ottobre 2020

CORONAVIRUS

LA SECONDA ONDATA

I NUMERI

Nessuna regione a «zero». Le nuove vittime sono 41, nelle terapie intensive si registra un preoccupante +62

PANDEMIA La curva dei contagi continua a crescere [foto Tony Vece]

I contagi continuano a salire si viaggia oltre quota 5.900

Il nodo ospedali: in caso di crescita esponenziale collasso in due mesi

ROMA. Il trend dei nuovi casi di Covid-19 in Italia continua a crescere ormai da 10 settimane e i dati dell'ultimo bollettino del ministero della Salute non rassicurano, perché i numeri ci riportano più vicini alla situazione della prima fase pandemica di marzo-aprile che al periodo di post lockdown. Tornano infatti a salire i contagi dopo il lieve calo di lunedì dovuto al minor numero di tamponi effettuati, sforando il tetto dei 5.900, e schizza il numero dei ricoveri in terapia intensiva, con 62 pazienti in più nelle ultime 24 ore. Quanto basta perché i medici ospedalieri lancino l'allerta: se la crescita dei casi dovesse iniziare ad essere esponenziale, gli ospedali non reggeranno oltre due mesi. I numeri, dunque, non lasciano molti dubbi circa il fatto che il nuovo Coronavirus sia tornato a correre anche in Italia, sia pure in modo minore rispetto ad altri paesi Ue: nelle ultime 24 ore si sono registrati 5.901 nuovi casi, contro i 4.619 di ieri, con 112.544 tamponi, circa 27mila più di ieri. Il totale dei contagiati, comprese vittime e guariti, sale così a 365.467. In leggero aumento anche le vittime: 41 in un giorno, mentre ieri erano 39, per un totale di 36.246. È il numero più alto di vittime dallo scorso 17 giugno. Quanto alla distribuzione territoriale, l'incremento maggiore si registra in Lombardia dove si rileva un nuovo caso su sei, seguita da Campania (+635), Piemonte (+585), Lazio (+579), Veneto (+485), Toscana (+480). Nessuna regione fa segnare zero nuovi casi. E schizza l'aumento dei pazienti ricoverati in terapia intensiva: 62 in più per un totale di 514 (ieri erano 452). un numero che ci riporta al 26 maggio, quando nelle rianimazioni c'erano 521 pazienti ricoverati. Ed il quadro non è migliore nei reparti Covid ordinari, dove è stata superata la soglia dei 5mila ricoverati: sono 5.076, 255 più di ieri. Insomma, non è ancora emergenza ma l'allerta, soprattutto per gli ospedali, deve essere massima. Con i numeri attuali «gli ospedali italiani potranno ancora reggere almeno per 5 mesi ed al momento la situazione è gestibile, ma se dovessimo assistere ad un aumento esponenziale dei casi come sta accadendo in altri Paesi come la Francia allora il sistema ospedaliero avrebbe una tenuta di non oltre 2 mesi», afferma Carlo Palermo, il segretario del maggiore dei sindacati dei medici ospedalieri italiani, l'Anaao-Assomed. Se si passasse cioè dai circa 5mila casi di contagio giornalieri agli oltre 10mila come in Francia, rileva, «si rischia il crollo della prima trincea ospedaliera anti-Covid, perché gli ospedali non sono pronti a far fronte ad un'epidemia esponenziale». «Già ora - avverte - si iniziano a registrare delle criticità, a partire dal personale sanitario carente e dalle strutture che non sempre garantiscono percorsi differenziati». Non solo: «Anche i reparti Covid ordinari cominciano a riempirsi, soprattutto al Sud, e questo è un segnale da non sottovalutare». Questi reparti, spiega, «si stanno riempendo perché qui giungono i sempre più numerosi pazienti positivi che non possono effettuare il periodo di isolamento al proprio domicilio. Si tratta di pazienti nella maggior parte dei casi stabili o con sintomatologia lieve e che quindi non necessiterebbero di un ricovero ospedaliero, Non possono però restare nelle proprie abitazioni, quando non si hanno condizioni adeguate». Il punto, rileva, «è che mancano i necessari alberghi sanitari per questi pazienti e ciò sta portando ad un intasamento dei reparti».

Ad ogni modo, sottolinea Palermo, va detto che la situazione a livello nazionale per le terapie intensive «per il momento è abbastanza tranquilla, anche se i ricoveri stanno aumentando. Abbiamo ad ora 6mila posti di terapia intensiva, cui se ne aggiungeranno altri 3.500 circa, le cui gare sono già partite. Inoltre, considerando che il 50% circa dei posti letto in terapia sub-intensiva, pari a circa 2mila posti, saranno utilizzati e adeguati per i pazienti Covid, in totale potremo disporre di circa 11mila posti letto tra terapie intensive e sub-intensive».

Intanto, la strategia dei tamponi resta essenziale per rintracciare e limitare i focolai. ma proprio i tamponi, secondo l'ultimo rapporto Gimbe, rappresentano un tallone d'Achille: «Le attività di testing non sono state potenziate in misura proporzionale all'aumentata circolazione del virus, determinando un netto incremento del rapporto positivi/casi testati a livello nazionale che da metà luglio a metà agosto - conclude la Fondazione - è salito dallo 0,8% all'1,9%, per raggiungere nella settimana 5-11 ottobre il 6,2% con notevoli variazioni regionali».

EMERGENZA TRASPORTI

Allarme capienza per bus e metro si punta a dimezzare i posti

De Micheli: abbassare la capacità dei mezzi fino al 50%

ROMA. L'emergenza ora sono i trasporti pubblici. Con le immagini quotidiane che raccontano di resse e assembramenti in metro e bus, cresce il pressing degli enti locali perché si riduca la capienza dei mezzi attualmente all'80%. Ma sul fronte opposto si alza l'altolà delle società di tpl, che di fronte a questa ipotesi avvertono sui rischi di garantire la sicurezza e di dover lasciare a piedi centinaia di migliaia di persone. La preoccupazione è alta, tanto che il premier Giuseppe Conte parla di «situazione sicuramente critica» su cui si continua a monitorare. La verifica è attesa per oggi al tavolo convocato dalla ministra delle infrastrutture e trasporti Paola De Micheli.

Oggi pomeriggio, infatti, la ministra riunirà le associazioni rappresentative delle aziende del Trasporto Pubblico Locale, i rappresentanti della Conferenza delle Regioni, di Anci e di Upi per fare un aggiornamento del monitoraggio periodico dei flussi dei passeggeri che utilizzano i mezzi pubblici e analizzare alcune situazioni problematiche riportate in questi giorni sui canali social, relative ad assembramenti a bordo dei mezzi e all'interno delle stazioni. A chiedere di ridurre la capacità sono gli enti locali, che chiedono, anche alla luce delle indicazioni degli esperti, di ridurre la capienza. «La capacità del mezzo di trasporto pubblico non deve superare l'80%. Noi vorremmo abbassare questa percentuale. Il Cts parlava del 50% per stare tranquilli, ma per arrivare al 50% abbiamo bisogno di più mezzi e risorse», avverte il presidente dell'Anci Antonio De Caro, spiegando che tutti quelli in circolazione li stanno utilizzando: «Le aziende di trasporto non ce la fanno e l'unica possibilità è differenziare gli orari di ingresso e uscita delle scuole e tornare allo smart working com'era fino a qualche mese fa». Una riduzione della capienza, però, metterebbe in ulteriore difficoltà le aziende. «Risulterebbe difficile per gli operatori del Tpl continuare a conciliare il rispetto dei protocolli anti Covid-19 e garantire allo

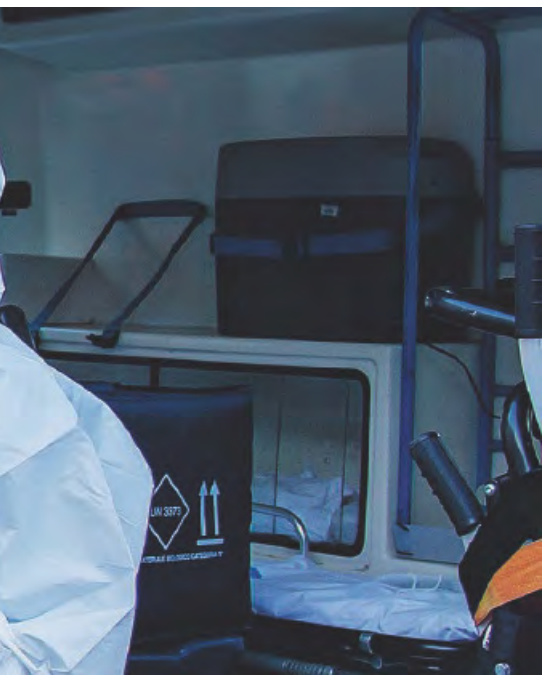
IL FUTURO DELLA DIDATTICA LA TITOLARE DEL DICASTERO: I CONTAGI NON AVVENGONO NEGLI ISTITUTI MA FUORI

Conte e Azzolina all'unisono «La scuola deve restare aperta»

ROMA. I contagi «non avvengono dentro le scuole», i ragazzi «sono felici di essere tornati in classe. E ci devono rimanere». La ministra Lucia Azzolina tiene il punto. Non si tornerà alla didattica a distanza. E oggi parlando con l'Ansa sostiene che «anche per gli studenti più grandi la didattica in presenza è fondamentale perché garantisce formazione ma anche socialità, che altrimenti i giovani andrebbero a cercare altrove». Dunque la ministra, che a marzo chiuse le scuole «con grande dolore», come ha sempre ripetuto, oggi che le ha riaperte, dopo una estate di lavoro, non ci sta a tornare alla didattica a distanza come hanno proposto di fare, per le scuole secondarie superiori, alcuni sindaci e presidenti di Regione, con l'obiettivo di diminuire i picchi di utenza nelle grandi aree urbane. Una impostazione, d'altra parte, ribadita anche dal premier Giuseppe Conte in riferimento alla questione trasporti, a fronte della richiesta delle Regioni di porre gli studenti delle superiori in didattica a distanza, dunque da casa, per decongestionare le corse di metro e bus: «Non c'erano e non ci sono ora i presupposti - ha ribadito il presidente del Consiglio -. Per la scuola abbiamo fatto tanti sacrifici in termini di investimento di risorse e impegno per consentire ai ragazzi di ritornare negli istituti in condizioni di sicurezza e continueremo a farlo»

«Spiace che qualcuno pensi che studenti e studentesse possano essere sacrificabili. La scuola ha dato tanto, abbiamo lavorato tutta l'estate per riportare gli studenti in presenza», dice ancora, a rinforzo, la titolare del dicastero di viale Trastevere. E annuncia che anche l'ultimo monitoraggio sui contagi a scuola, sulla quarta settimana, testimonia come sia poca la crescita dei numeri del contagio negli istituti «il tendenziale è lo stesso delle settimane precedenti. Con questi dati dovrei lasciare gli studenti a casa?», domanda parlando a *Di Martedì* da Giovanni Floris. Piuttosto la ministra, oltre ribadire che «l'attenzione deve essere invece orientata fuori, alle attività extrascolastiche», torna a chiedere test rapidi per le scuole, «non possiamo bloccare una classe per un raffreddore». E comunque, nella giornata di uno studente, proprio la scuola «è il momento più sicuro». A darle man forte sono i presidi dell'Anp che intervengono nel merito della questione con fermezza: «non è pensabile sostituire la didattica in presenza con la didattica digitale integrata a causa dei problemi del trasporto pubblico. Questo equivarrebbe a negare il diritto allo studio e alla socialità soprattutto a quei ragazzi con disabilità o con altre difficoltà o anche semplicemente il diritto alle attività laboratoriali ove previste dal ciclo di studi», sostiene il Presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli. Della stessa idea anche l'Usb. «Non possono e non devono essere i giovani di questo Paese a pagare il costo delle scelte scellerate e della totale mancanza di senso di responsabilità di una classe politica indecente. La scuola si fa in aula. I giovani hanno diritto a una scuola vera, di qualità, sicura», afferma l'Unione sindacale di base. Ma non è questo l'unico fronte polemico che attraversa, in queste ore, la pubblica istruzione italiana. I maggiori sindacati della scuola - Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda -, infatti, annunciano per oggi oltre 100 iniziative contro il concorso straordinario per i precari e per chiedere stabilità al lavoro e più didattica e sicurezza a scuola.

ISTRUZIONE Il ministro Lucia Azzolina



IN CASA
Fortemente sconsigliata l'organizzazione di cene e festeggiamenti. È possibile ospitare non più di sei persone oltre ai conviventi

FUORI CASA
Per tutti i locali chiusura a mezzanotte. Dalle ore 21 si potrà consumare solo seduti ai tavoli e non in piedi davanti all'ingresso

Tutte le novità del Dpcm tra «fake» e obblighi reali

Troppe «false informazioni» sul decreto. Il premier fa chiarezza sulle disposizioni

stesso tempo il diritto alla mobilità per diverse centinaia di migliaia di utenti ogni giorno, con il conseguente rischio di fenomeni di assembramento alle fermate e alle stazioni», avverte l'Ufficio studi dell'Asstra, l'associazione che riunisce le società di trasporto pubblici locale. Simulando una capienza dei mezzi di al 50%, ogni giorno «si impedirebbe a circa 275 mila persone al giorno di beneficiare del servizio di trasporto sia per motivi di studio che di lavoro», evidenzia lo studio. Con ricadute negative in termini di traffico e di inquinamento: le ulteriori limitazioni al servizio di Tpl, infatti, obbligherebbero poi «buona parte dell'utenza a fare ricorso alla mobilità privata per continuare ad effettuare i propri spostamenti», spiega lo studio, con il rischio che si generino «da oltre 42 mila a oltre 250 mila spostamenti in auto in più ogni giorno solo nelle ore di punta mattutine».

● **ROMA.** «Sposatevi adesso, che così invitate al massimo 30 persone!». È una delle tante battute - per non dire dei meme - che girano sul nuovo Decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) in funzione anti-Covid, che tornando a limitare per ragioni sanitarie la libertà degli italiani suscita dubbi, inquietudini e anche reazioni di insofferenza. Soprattutto, domande. Le cosiddette Faq, Frequently Asked Questions, i quesiti posti più di frequente. Tanto che lo stesso Giuseppe Conte, in conferenza stampa, chiarisce i dubbi su uno di quelli più gettonati, le feste a casa: «Non manderemo le forze di polizia nelle abitazioni private - scandisce il premier -, però dobbiamo assumere comportamenti prudenti per gestire la fase». Sullo sfondo aleggia il già famigerato «spionaggio condominiale», la «delazione» sui vicini che organizzano troppo affollate cene o feste (che Conte ama chiamare party). Un meme sui social esorta a scaricare la App Infami, mentre l'indicazione seria del premier è di non farle per evitare rischi di contagio.

Ma ci sono anche altre questioni che angosciano i cittadini alle prese con le nuove limitazioni nella vita quotidiana, che nelle intenzioni del governo servono per tentare di evitare un nuovo lockdown totale.

SCUOLA - Sono vietate le gite, le attività fuori sede e i gemellaggi. La mascherina resta obbligatoria se non si può rispettare la distanza di un metro e comunque all'ingresso e all'uscita. Si può invece abbassare in condizioni di staticità, ossia se seduti al banco, fermo restando il distanziamento.

MASCHERINA - È obbligatoria anche all'aperto se si è vicini a non conviventi. Non è necessaria in macchina, in moto o in bici, se si è soli o con i propri parenti stretti. Chi fa sport all'aperto è esentato dall'uso della mascherina, ma non chi fa «attività motoria». Ossia «la mera passeggiata e non la corsa - ha precisato il ministero dell'Interno -, anche quella svolta con finalità amatoriali, in quanto riconducibile ad attività sportiva». La mascherina non è obbligatoria anche per i bambini sotto i 6 anni e per le persone con malattie e disabilità incompatibili con il suo uso.

FESTE, CERIMONIE E LA «REGOLA DEL 6» IN CASA - È vietato tenere feste nei luoghi al chiuso e all'aperto, i locali come bar, pub e ristoranti che le ospitano con «attività danzanti» rischiano pesanti sanzioni. Nelle abitazioni private «è fortemente raccomandato di evitare feste e di ricevere persone non conviventi» in numero «superiore a 6». Sono consentite, tuttavia, le cerimonie civili e religiose, a cui possono seguire celebrazioni con un massimo di 30 partecipanti.

CALCETTO E PALESTRE - «Non saranno più consentite le partite di calcetto e di basket che tanto ci piacciono», ha detto il premier, aggiungendo che gli sport contatto saranno consentiti solo per le società professionistiche e dilettantistiche che rispettino i protocolli di sicurezza sanitaria. Le partitelle tra amici secondo il governo non garantiscono tali standard. Le palestre invece restano aperte.

MOVIDA -Si potrà continuare ad andare nei locali per consumare cibo e bevande, ma per tutti - dai ristoranti ai bar - scatta la chiusura a mezzanotte. Dalle ore 21 si potrà consumare solo seduti ai tavoli e non in piedi davanti all'ingresso. Restano possibili le consegne a domicilio e il take away, l'asporto.

SPETTACOLI - Resta il limite di 200 partecipanti al chiuso e di 1.000 all'aperto, con la distanza minima obbligatoria di un metro tra i posti e l'obbligo di assegnarli a sedere. Sono sospesi gli eventi in cui non è possibile mantenere le distanze. Per le gare sportive è ammesso il pubblico «con una percentuale massima di riempimento del 15% rispetto alla capienza totale e comunque non oltre il numero massimo di 1.000 spettatori» all'aperto e 200 al chiuso. Devono essere garantiti il distanziamento di un metro e la misurazione della temperatura corporea all'ingresso.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 14 ottobre 2020

CORONAVIRUS

I NODI DELLA SECONDA ONDATA

IN PUGLIA ALTRI 180 POSITIVI

La curva riprende a salire, ci sono due decessi (Bari e Taranto): «Scuole sotto controllo» Otto casi nella redazione di «Telebari»

Focolaio al «Petruzzelli» il teatro ferma la musica

Bari, 11 casi tra i dipendenti: «Nessun contatto con il pubblico»

NON SI CANTA PIÙ Una scena del Falstaff: da ieri recite sospese

● **BARI.** Un violinista pugliese, che aveva sintomi influenzali e si era tempestivamente isolato in casa, venerdì scorso ha scoperto di essere positivo al covid. È quasi certamente partito così il focolaio all'interno del teatro Petruzzelli di Bari, che ieri è stato momentaneamente chiuso: sono 10 i dipendenti risultati positivi, tutti asintomatici, a fronte dei 170 tamponi effettuati tra sabato e lunedì. Non ci saranno spettacoli almeno fino a lunedì prossimo.

Oltre a quella prevista ieri sera, salteranno le recite del Falstaff previste oggi e domani e il «Family Concert» di lunedì 18. Il teatro resterà chiuso fino a nuovo ordine. «D'intesa con i dipendenti e gli artisti impegnati nella produzione del Falstaff di Giuseppe Verdi», ha spiegato in una nota la Fondazione Petruzzelli, sono stati sabasto scorso sono stati sottoposti a tampone tutti i componenti dell'orchestra «con esito negativo». Lunedì è stata la volta di tutti gli altri dipendenti: «È stata rilevata la positività di 10 collaboratori addetti a varie funzioni. Tutti i dipendenti positivi non manifestano sintomi». «Il personale risultato positivo - spiegano dalla Fondazione - non ha avuto nessun contatto con il pubblico che ha assistito agli spettacoli, nel rispetto delle regole che prevedono il distanziamento e la riduzione di posti disponibili» e che «la distanza di sicurezza tra la linea del palcoscenico e l'inizio della platea è di circa 11 metri». Nei prossimi giorni, oltre alla sanificazione, verranno effettuati altri tamponi per monitorare l'andamento del caso.

Ieri su 5.588 test in Puglia sono stati registrati 180 casi positivi: 92 in provincia di Bari, uno a Brindisi, 18 nella Bat, 40 a Foggia, 7 a Lecce, 18 a Taranto, 2 fuori regione e altrettanti da determinare. Due anche i decessi, uno a Bari e uno a Taranto.

Un focolaio è stato registrato anche nella redazione dell'emittente televisiva barese Telebari, dove i positivi sono otto. I casi sono emersi a seguito di uno screening ordinato lunedì dalla Asl, con l'utilizzo di test rapidi, a dopo la positività di un contatto stretto di uno dei dipendenti. I contagiati sono adesso in isolamento domiciliare, quasi tutti asintomatici e in buona salute. Sono in corso gli approfondimenti epidemiologici sui loro contatti. «La sicurezza nei luoghi di lavoro dipende anche dai comportamenti in famiglia e nel tempo libero - scrive l'emittente sul proprio sito nel dare notizia del caso -, quindi è importante rispettare alla lettera le prescrizioni indicate nei dpcm. Esprimiamo vicinanza a tutti i colleghi risultati positivi. Ne usciremo, più forti di prima».

Sul fronte scuole, è stata chiusa temporaneamente la media «Giustina Rocca» di Trani dove è risultata positiva una docente già in isolamento domiciliare: le lezioni dovrebbero riprendere oggi. Ma nonostante le diverse decine di casi, la Regione garantisce che non esiste alcuna emergenza. «Non abbiamo evidenze che all'interno delle scuole pugliesi si stiano generando contagi di Covid-19 - ha spiegato l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, assessore in pectore alla Salute -. Si tratta di infezioni contratte in ambito familiare o, comunque, all'esterno degli istituti. Quindi, per il momento, non ci sembra che le scuole rappresentino un elemento di preoccupazione».

Intanto ieri mattina, a seguito di uno sbarco di 45 migranti a Cerano, vicino Brindisi, la prefettura ha attivato i protocolli di sicurezza anti-coronavirus. Tra i migranti, quasi tutti afghani, ci sono diversi minorenni: sono stati soccorsi dai volontari della Croce rossa, carabinieri, polizia e personale del 118, e portati all'interno dello stadio «Fanuzzi» di Brindisi per le operazioni di identificazione. La Asl ha avviato le procedure per l'esecuzione di tamponi per accertare possibili contagi.

[red.reg.]

BARI IL SINDACO, PRESIDENTE ANCI: «AVREMMO BISOGNO DI RISORSE E MEZZO IN PIÙ. MA NON CI SONO»

Bus urbani, allarme Decaro «Differenziamo gli orari»

FULVIO COLUCCI

● **BARI.** Non è (ancora) il sindaco di marzo, che rispediva «alle case» i cittadini ribelli, gli allergici al *lockdown*, a furia di memorabili paternali postate sui *social* e sublimate addirittura nell'arte figurativa.

Antonio Decaro, però, torna a mostrare viva preoccupazione per l'aumento dei casi di coronavirus in città e in provincia. Il Comune da ieri pomeriggio ha iniziato a chiudere i campi di basket e calcio comunali in base all'ultimo decreto della Presidenza del Consiglio (resta aperto lo *skatepark* salvo nuovo ordine).

È sulla delicata questione del rapporto scuola-trasporti pubblici, che Decaro, in qualità di sindaco e presidente dell'Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia) mostra timori da «maledetta primavera» 2020: «I mezzi si sovraccaricano - ha dichiarato - perché si muovono insieme pendolari e studenti. Noi sindaci non abbiamo il potere di obbligare i dirigenti a scalare gli orari, ma una soluzione può essere tornare allo *smart working* e scalare gli orari di ingresso e di uscita dalle scuole, altrimenti rischiamo di avere il distanziamento nelle aule, ma non riusciamo a rispettarlo nei bus». Il sindaco insiste: l'obiettivo ultimo è «abbassare la capienza dei mezzi, il comitato tecnico scientifico riteneva incongruo dimezzarli al 50 per cento per stare tranquilli. Avremmo però bisogno di più mezzi e più risorse. Che non ci sono. Tutti i mezzi in circolazione li stiamo usando e le aziende di trasporto non ce la fanno. L'unica possibilità è differenziare gli orari».

Pur non drammatizzando - «il numero dei contagi aumenta ma per fortuna la maggior parte delle persone sono asintomatiche e sono pochissime quelle in terapia intensiva» - il primo cittadino tiene alta l'attenzione sull'emergenza, concentrandosi sugli asintomatici: «Anche loro rappresentano un problema - ha detto Decaro - perché hanno maggiori relazioni sociali, che dobbiamo limitare allo stretto indispensabile per evitare un nuovo *lockdown* e chiudere di nuovo le attività economiche, altrimenti rischiamo che il Paese non si rialzi più». Come dire: uomo avvisato...

Nella *grammatica* decariana la comprensione del testo da parte dei cittadini passa, appunto, attraverso la nuova frontiera dei contagi. Quella galassia di movida, feste e attività sportive sulle quali il governo ha esercitato una stretta quasi da ultima spiaggia per evitare nuove chiusure e quarantene. Il sindaco Decaro ha rivendicato il ruolo dell'Anci nella stretta imposta per decreto dal governo Conte: «Abbiamo chiesto di non far chiudere bar e ristoranti presto ma di interrompere il servizio al banco, quello verso l'esterno, evitando cioè la somministrazione non al tavolo dopo le 21. CHe è quella che crea la situazione da movida. L'obiettivo è ridurre gli assembramenti fuori dai ocali, da sempre pericolosi». Decaro lo ammette: «Chiudiamo a malincuore», soprattutto le strutture sportive. Non gli va di tornare sui quadri impressionisti, braccia larghe, sguardo ammonitore, mentre indica la via di casa ai protagonisti del pic-nic dipinto da Manet.

BARI Il sindaco Antonio Decaro presidente nazionale Anci

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 14 ottobre 2020

CORONAVIRUS

LE STRATEGIE DELLA PUGLIA

GIÀ ARRIVATE 1,3 MILIONI DI DOSI

Ne sono state ordinate 2,1, dovranno essere utilizzate entro gennaio: «Priorità agli over 65 e a chi ha altre patologie»

Influenza, vaccini al via dalla prossima settimana

La Regione: ci sono per tutti, li faranno i medici di famiglia

GRATIS PER (QUASI) TUTTI Il vaccino anti-influenzale: è una priorità

BARI. La distribuzione su larga scala del vaccino antinfluenzale ai medici di famiglia partirà venerdì. La gestione dei 2,1 milioni di dosi ordinate dalla Puglia (di cui 150mila destinate alle farmacie) sta creando diverse difficoltà, anche logistiche: la campagna vaccinale dovrebbe dunque entrare nel vivo la prossima settimana, anche grazie a un primo lotto di 1,3 milioni di dosi già consegnate alle Asl oppure in arrivo.

In Puglia, a differenza di quanto avvenuto in altre regioni, non ci sarà nessuna collaborazione con i farmacisti: le vaccinazioni si effettueranno solo negli studi dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta. Questo varrà sia per chi rientra nelle fasce considerate a rischio (over 60, bambini tra i 6 mesi e i 6 anni, donne in gravidanza, ospiti delle Rsa, portatori di particolari patologie e lavoratori della sanità), sia per chi deciderà di acquistare il vaccino in farmacia. Una sfida non da poco, considerando che al picco dell'influenza (tra fine dicembre e gennaio) mancheranno poco più di due mesi, e l'obiettivo ambizioso di coprire almeno il 75% delle fasce considerate a rischio implica il raddoppio delle vaccinazioni effettuate lo scorso anno.

Eppure la Puglia è stata tra le prime in Italia a muoversi in vista della campagna anti-influenzale. A maggio la Asl di Bari aveva concluso per tutti, al prezzo totale di 12 milioni di euro, la gara unica regionale che prevedeva un milione e mezzo di dosi di vaccino quadrivalente, 500mila di trivalente adiuvato (per gli over-75) e altre 100mila di «viqcc» (la formulazione destinata al personale sanitario). Le consegne da parte dei fornitori sono cominciate circa 10 giorni fa, e proseguiranno per tutto il mese di ottobre: finora sono stati ordinati 450mila vaccini a Bari, 126mila nella Bat, 128mila a Brindisi, 239mila a Foggia, 250mila ciascuna a Lecce e Taranto, oltre alle 40mila dosi di competenza dei Policlinici e degli Irccs. Brindisi e Taranto hanno già consegnato i primi lotti, ma tra venerdì e lunedì i vaccini saranno disponibili (inizialmente 100 dosi a testa) per tutti i medici di base della Puglia.

L'obiettivo che la Regione pone ai medici di famiglia è estremamente ambizioso, perché i tempi sono stretti. «Quest'anno l'avvio della campagna anti-influenzale - fa notare l'assessore alla Salute in pectore, Pier Luigi Lopalco - è stato anticipato a ottobre rispetto all'inizio del mese di novembre, proprio per distribuire meglio il carico sulla rete di distribuzione, sui medici e sugli operatori sanitari». «Non ci sono criticità - aggiunge il capo dipartimento Vito Montanaro - di carenza o indisponibilità di dosi di vaccino antinfluenzale. I cittadini otterranno una risposta adeguata alla diffusa sensibilità e aspettativa che si registra nei confronti della prevenzione vaccinale».

Chi non ricade nelle fasce a rischio e vuole essere coperto da subito dovrà acquistare il vaccino in farmacia (trivalente o quadrivalente, dai 15 ai 22 euro) e farselo iniettare dal medico di famiglia o privatamente. Per tutti gli altri, invece, la vaccinazione è a carico del servizio sanitario nazionale e dovrà essere effettuata negli ambulatori, su appuntamento. Le prime dosi - secondo i sindacati medici -, laddove consegnate, sono già state utilizzate o comunque impegnate. Per tutti gli altri sarà necessario attendere, e comunque confrontarsi con il proprio medico di famiglia per prendere accordi: la Regione ha dato ordine di privilegiare gli ultra 65enni, i portatori di malattie croniche e le persone considerate a rischio. La campagna andrà avanti fino a gennaio, quando - secondo la Regione - sarà possibile somministrare il vaccino gratuitamente anche a chi è fuori dalle fasce di rischio.

[m. s.]

IL MONITORAGGIO LA FONDAZIONE GIMBE: OLTRE LA MEDIA NAZIONALE

Puglia, le Rianimazioni piene per quasi il 10%

Lopalco: non c'è pressione sugli ospedali

BARI. In Puglia «per il momento non c'è una forte pressione sugli ospedali, stiamo riuscendo a far fronte ai ricoveri Covid e non Covid senza difficoltà». È quanto spiega professor Pier Luigi Lopalco, capo della task force regionale per l'emergenza coronavirus e assessore regionale alla Sanità in pectore.

Secondo i dati diffusi ieri dalla Fondazione Gimbe, la Puglia sarebbe tra le sette regioni dove la percentuale dei casi Covid ospedalizzati è superiore alla media nazionale (del 6,6%) e si attesta all'8,9%. Ma la Regione legge quel dato con una prospettiva diversa. «Nelle terapie intensive ci sono pochi casi, quindi abbiamo ampia disponibilità di posti letto e respiratori». Stando all'ultimo dato, aggiornato a ieri, sono infatti 23 i pazienti Covid ricoverati nelle rianimazioni a fronte di 305 posti a disposizione in tutta la Puglia che dovrebbero salire a giorni a circa 350 ma potrebbero essere portati a 500 qualora se ne ravvisasse la necessità. Il riempimento delle terapie intensive sarebbe effettivamente a circa l'8%. «Ovviamente - continua Lopalco - monitoriamo ogni giorno la situazione attraverso delle riunioni quotidiane con i responsabili delle strutture. Ci sono aree dove magari la pressione è maggiore, però con il mutuo soccorso tra le varie aree provinciali riusciamo a gestire e ridistribuire i pazienti senza affanni. Un aumento dei ricoveri dalla fine dell'estate c'è stato, ma man mano che cresce il numero di pazienti noi riattiviamo i posti letto». In Puglia, a ieri, erano 333 i ricoveri totali per Covid.

Secondo il monitoraggio della Fondazione Gimbe, al 8 ottobre sei regioni registrano tassi di ospedalizzazione (per 100mila abitanti) superiori alla media nazionale pari a 6,5: sono Lazio (13,9), Liguria (13), Campania (9,2), Sardegna (8,8), Sicilia (7,9), Piemonte (7,1), Abruzzo e Puglia (6,6). Sempre a livello nazionale, da metà luglio i nuovi casi settimanali sono piu' che decuplicati (da poco oltre 1.400 a più di 17.000), con incremento del rapporto positivi/casi testati dallo 0,8% al 4%. «L'incremento del rapporto positivi/casi testati - secondo la Fondazione Gimbe - conferma che il virus circola in maniera piu' sostenuta: per questo nelle regioni dove supera il 5% è cruciale potenziare le attività di testing&tracing». In Puglia e Basilicata quella soglia non è ancora stata superata.

Turco e la politica del fare «Siamo guida per l'Italia»

Il sottosegretario: a Taranto un laboratorio di fatti concreti

GOVERNO Il sottosegretario Turco e il premier Conte

MIMMO MAZZA

Sottosegretario Mario Turco, soddisfatto della visita del premier Conte e dei ministri a Taranto?

Molto soddisfatto e soprattutto contento per la città e i cittadini di Taranto che aspettavano da anni risposte concrete. Abbiamo lavorato in silenzio e senza sosta per mesi, facendo 86 incontri tecnici, anche quando la pandemia stava schiacciando il Paese. Qui a Taranto abbiamo rotto gli schemi e i paradigmi del passato, ovvero abbiamo dimostrato cosa vuol dire la politica del fare. Grazie all'accelerazione data al Cis, abbiamo cancellato anni di buio e di lassismo. E il Presidente Conte lunedì a Taranto, in una giornata che io ho definito storica, ha voluto dimostrare proprio questo, ovvero che l'attuale Governo persegue la politica delle cose che si realizzano, come strumento di cambiamento. Ieri abbiamo aperto un cantiere che in pochi ci credevano e che in pochi anni, con la partecipazione degli Enti territoriali, darà sviluppo economico, sociale e culturale ad una città che per troppi anni è stata dimenticata da tutti.

IL NODO ILVA

«Al centro la tutela ambientale e la salute dei cittadini»

In sette mesi di gestione del Cis sono stati attivati investimenti per mezzo miliardo di euro e aperto cantieri chiusi. Come cambierà Taranto?

Una città cambia se si realizza un percorso strategico e sistemico di progettazione, unitamente a quello sociale, economico e culturale, dove tutti gli attori partecipano e sono coinvolti. In passato questo non è accaduto. In particolare, abbiamo definito nell'ambito del Cis un piano strategico articolato su 5 direttrici fondamentali: Università e ricerca (Corso autonomo di laurea in Medicina e Chirurgia, Centro di Ricerca Merceologico, Tecnolopolo del Mediterraneo, Accademia del Paisiello, Sovraintendenza); Infrastrutture (portuali, aeroportuali e stradali); Ambiente e bonifiche; Riqualificazione urbana (banchina torpediniere, base navale, centro storico, isole Cheradi); Sviluppo economico (nel settore della cantieristica, agroalimentare, aerospazio, turistico, con i giochi del Mediterraneo 2026 e acquario green). Ecco tutto questo sarà, anzi è già, il nuovo volto di Taranto.

Lunedì c'è stato l'avvio della procedura di accordo di programma con il Gruppo Ferretti che costruirà yacht a Taranto. Cosa prevede l'investimento e che idea si è fatto sulla partecipazione cinese del Gruppo?

Intanto l'intervento prevede il completamento dell'attività di bonifica, la reindustrializzazione dell'area ex Yard Belleli, con un investimento di oltre 120 milioni di euro, di cui pubblici 35 milioni, e con piano assunzionale di oltre 400 lavoratori diretti, oltre alla possibile creazione di una filiera produttiva. Per quanto riguarda invece la partecipazione cinese al Gruppo direi, come ha già ampiamente chiarito il presidente Conte, che trattasi di una società leader mondiale che promuove il Made in Italy, assolutamente italiana, il management è rimasto italiano, gli stabilimenti sono in Italia, i lavoratori sono in Italia, il know how è italiano. Non c'è nessun pericolo perché l'investimento è solido e arricchirà il territorio di Taranto e del Paese.

I tarantini chiedono una risposta definitiva sul dossier Ilva: cosa si sente di dire?

I responsabili governativi dello sviluppo economico, titolari del fascicolo Ilva, stano lavorando ad un negoziato che abbiamo ereditato e che si presenta difficile per i contorni anche giudiziari della vicenda. Attendiamo l'esito del negoziato. Spero che ci sia anche qui un cambio di paradigma che metta al centro la tutela ambientale e la salute dei cittadini, oltre che la sostenibilità economica.

CIS La riunione di lunedì in prefettura

L'inaugurazione della facoltà di Medicina e Chirurgia è la realizzazione di un sogno per molti....

È un traguardo che a molti appariva irraggiungibile. Certamente non è il traguardo ultimo ma può essere il punto di partenza per creare una identità scientifica su cui costruire l'università autonoma di Taranto con una particolare e specifica specializzazione. Nel corso degli ultimi dieci anni, la sede di Taranto è stata molto ridimensionata passando da 6.000 studenti a 3.000, con l'aggravante che gli studenti della provincia di Taranto che studiano fuori dalla Puglia sono oltre 13.000. Tutto ciò costituisce perdita di capitale umano, intellettuale, oltre che economico, che Taranto e la Puglia non possono permettersi. È chiaro che qualcosa non ha funzionato. A Taranto invece oggi stiamo costruendo un concreto progetto scientifico, rafforzando l'offerta universitaria. Il corso di laurea autonomo in Medicina e Chirurgia è l'inizio di questo percorso, così come dimostrano gli oltre 12 milioni investiti nella struttura universitaria e nei laboratori scientifici. Allo stesso tempo, la realizzazione del centro di ricerca merceologico del Cnr e la costruzione del nuovo ospedale San Cataldo, con il Tecnopolo del Mediterraneo e la Sovrintendenza, concorreranno a creare le condizioni di un polo scientifico, unico nel suo genere, su Ambiente, Salute e Prevenzione delle Malattie sul Lavoro, su cui costruire la nuova università.

Il lavoro su Taranto, con il confronto e la collaborazione tra istituzioni nazionali e locali governate da 5 stelle e Pd, può essere da esempio per tutta l'Italia?

Taranto può essere un laboratorio territoriale, dove si è dimostrato di poter lavorare su contenuti, progetti e obiettivi per il bene comune. La politica deve sempre mettere al centro gli interessi e i problemi dei cittadini. Questo Governo ha dimostrato di saperlo fare.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 14 ottobre 2020

UNIVERSITÀ

GLI OSTACOLI DA SUPERARE

SODDISFATTO L'ARCIVESCOVO

«Si può dire quello che si vuole, ma l'avvio del nuovo corso di laurea è comunque un fatto» commenta mons. Santoro

Dopo il via a Medicina si punta all'autonomia

Ordini, enti e istituzioni hanno consegnato un manifesto a Conte

UNIVERSITÀ La sede della facoltà di Medicina [foto Todaro]

● Il "day after" l'inaugurazione del nuovo corso di studi autonomo in Medicina e Chirurgia a Taranto e le dichiarazioni dei vertici governativi e delle istituzioni locali, un po' di caselle sembrano tornare al proprio posto. Ciò che appare, a questo punto, non sufficientemente ben delineata è la prospettiva dell'autonomia del polo universitario jonico, un altro dei temi più dibattuti negli anni passati e che sembrava aver trovato riconoscimento ed incanalamento nei più recenti provvedimenti governativi a favore di Taranto. Non ultimo l'annuncio dell'insediamento nei giorni scorsi di un tavolo tecnico con il compito di elaborare il piano scientifico e individuare il piano di fattibilità per i primi tre anni e del quale faranno parte i rettori Bronzini e Cupertino, il direttore del Dipartimento Ionico Pagano e il presidente della Scuola di Medicina, Gesualdo. Ma a questa ipotesi in pista pare esser stato posto qualche freno o, comunque, un esplicito richiamo, proprio nelle parole del premier Conte, alla prudenza.

Intanto, sul tema spingono le istituzioni locali. Era stato più che esplicito in tal senso il sindaco Rinaldo Melucci nella cerimonia dell'altro ieri indicando non nel corso di Medicina, ma nell'università tarantina, il "traguardo". Melucci aveva anche parlato dell'offerta degli studi di Medicina, per la quale lo stesso Comune ha messo in campo proprie risorse già dallo scorso anno, come di una "leva formale" per l'autonomia. A sostenere questa posizione le istituzioni territoriali ed economiche, gli Ordini ed i collegi professionali e le Associazioni delle categorie economiche che l'altro ieri hanno presentato un vero e proprio «Manifesto per l'autonomia dell'Università di Taranto». «Rientra fra gli obiettivi prioritari che il territorio si pone per completare le azioni volte alla reale, tempestiva ed efficace rigenerazione del tessuto socio – economico e culturale», affermano. Quindi aggiungono: «La vera esigenza è quella di avere la certezza che l'Università di Taranto sia autonoma. Ciò rappresenterebbe, infatti, il salto di qualità non solo per l'interruzione della fuga di giovani ed il conseguente miglioramento del capitale umano, ma soprattutto perché essa si qualificherebbe quale sviluppatore urbano ed eccezionale polo di attrazione che arricchirebbe in modo sostanziale il nostro gruppo dirigente e la cabina di regia locale». Insomma – dicono le istituzioni locali – «l'università autonoma consentirebbe al territorio di acquisire finalmente una specifica e chiara identità scientifica, tassello ad oggi mancante nel quadro, invece sempre più avanzato, assicurato dall'opera straordinariamente meritoria condotta dalla Presidenza del Consiglio negli ultimi mesi, della valorizzazione dell'area tarantina sotto il profilo urbano, imprenditoriale e sociale». Per questo la richiesta alla Presidenza del Consiglio ed al Governo è molto chiara: «l'urgente attivazione di uno specifico Accordo di programma, da inserire nel necessario processo legislativo finalizzato all'ottenimento dell'autonomia dell'Università di Taranto entro il prossimo triennio».

Ma già un primo freno – nella cerimonia dell'altro ieri - era da leggere nel mancato riferimento al tema specifico da parte del rettore dell'Università di Bari, Stefano Bronzini. Ed anche il governatore Michele Emiliano aveva detto che, «se proprio si deve fare, questo successivo step sarà sostenuto dalla Regione». Il ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, aveva parlato piuttosto di un rafforzamento del polo jonico in collaborazione con l'Università di Bari ed il Politecico, e di accompagnamento da parte del governo attraverso gli investimenti per «procedere naturalmente verso l'autonomia del territorio». In serata, il premier Giuseppe Conte era stato ancor più esplicito: «Non dobbiamo fare cattedrali nel deserto. Non dobbiamo fissarci in questo momento sull'università autonoma». Piuttosto, quel che si promette è un progetto universitario sostenibile ed un procedere in modo progressivo.

«Si può dire quello che si vuole, ma l'avvio del nuovo corso di laurea in Medicina e Chirurgia a Taranto è un fatto, la posa della prima pietra per la costruzione del nuovo ospedale San Cataldo a Taranto, è un altro fatto. Nel primo caso, c'è la sede universitaria e ci sono gli studenti iscritti, nel secondo, invece, ci sono le imprese e gli operai che dovranno provvedervi. Non siamo al progetto ma al cantiere che si avvia» dice l'arcivescovo di Taranto e presidente della commissione Cei problemi del lavoro. Santoro ha benedetto sia la prima pietra del nuovo ospedale, che la sede ex Banca d'Italia dove è ospitato il corso di laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università di Bari. «Ci troviamo difronte a cose reali - aggiunge l'arcivescovo Santoro - altrimenti non sarei andato se ci fossimo trovati davanti ai soliti «faremo», «vedremo» e «programmeremo». Certo, abbiamo cominciato un percorso, un itinerario che ovviamente dovremo portare a termine per non tradire attese e aspettative di Taranto, ma quest'inizio c'è ed è un segno buono».

BILANCIO COVID PREOCCUPA L'ESITO DEGLI ESAMI SVOLTI SUGLI INVITATI AL MATRIMONIO DI GROTTAGLIE

Aristosseno, tutti negativi i tamponi caso alle scuole elementari di Massafra

Altro episodio al primo circolo didattico di San Giorgio Jonico

● Il Covid non dà tregua. In sei rimangono contagiati dopo aver partecipato ai festeggiamenti di una coppia di sposi grottagliesi. Ma il Bollettino epidemiologico regionale ha riportato ieri complessivamente altri ben 18 casi (totale 748 dall'inizio dell'epidemia) ed un decesso. L'ultima vittima del Covid è una donna 86enne, ospite di Villa Genusia dove nelle settimane passate era scoppiato un focolaio. La donna era da tempo ricoverata nel reparto di Malattie Infettive dell'ospedale Moscati per le complicazioni avute.

COVID E SCUOLE Negativi i tamponi dell'Aristosseno

Tra i sei nuovi casi riscontrati tra altrettanti invitati ai party degli sposi grottagliesi anche una bambina di quarta elementare di una scuola di Grottaglie la quale, però, non aveva frequentato le lezioni nei giorni precedenti al conclamarsi della positività. Da qui la decisione delle autorità sanitarie di non far scattare le procedure di contact tracing (almeno in riferimento alla scuola) e gli ulteriori provvedimenti di sanificazione della scuola stessa.

Contagi nelle altre scuole. Al momento sono 40 i tamponi già eseguiti su altrettanti studenti del liceo Aristosseno dove, la settimana scorsa, si erano registrati due casi tra gli studenti, non collegabili tra di loro ed in due classi diverse. E tutti fortunatamente sono negativi. Tutti negativi anche i controlli effettuati presso il liceo Leonardo Da Vinci dopo la positività di un altro studente. Ma un po' ovunque – fanno sapere le autorità sanitarie – l'allarme sembrerebbe rientrare proprio perché non stanno venendo fuori altre criticità.

Un nuovo caso, invece, si è registrato a San Giorgio Jonico. A comunicarlo alla cittadinanza sul social è lo stesso sindaco Mino Fabbiano. Si tratta di un'alunna della classe terza "A" del plesso di via 4 Novembre del Primo Circolo Didattico Maria Pia di Savoia. Lezioni sospese precauzionalmente. Conseguentemente sono state adottate tutte le misure del caso. Oggi, intanto, lezioni regolari in tutto il plesso. Domani, invece, i bambini e tutto il personale in quarantena saranno sottoposti a tampone. Caso anche al primo istituto comprensivo "De Amicis – Manzoni" di Massafra: positivo un bambino della prima elementare. Disposta la didattica a distanza per la classe in questione. In più il bambino in questione utilizzava il servizio scuolabus, per cui anche il Comune ha dovuto sospendere su indicazione dell'Asl la linea E dello scuolabus (opera nel centro urbano). Da domani il personale che era a disposizione di questo servizio, nonché i bambini che viaggiavano saranno sottoposti a sorveglianza obbligatoria. Infine, tra gli altri casi registrati ieri quello di un adulto che ha fatto rientro dai Paesi Bassi e che ha dovuto sottoporsi obbligatoriamente al tampone. La persona è ora ricoverata al Moscati.

ASL

Sanitaservice pubblicata la graduatoria

Si sono svolte le preselezioni per l'assunzione, da parte della Sanitaservice Asl Taranto di 40 unità di categoria A. Il concorso indetto dalla società in house dell'Asl Taranto, finalizzato all'assunzione a tempo pieno e indeterminato di n. 40 pulitori/ausiliari, risponde alla necessità di implementare l'organico della società per rispondere alle maggiori esigenze di igiene e sanificazione delle strutture sanitarie dell'Asl Taranto, richieste dai protocolli anti Covid. Alle prove preselettive, svoltesi presso il Pala-Mazzola, nel rispetto delle disposizioni anti contagio, hanno partecipato 2.954 candidati, dei quali 1.236 sono stati ammessi alla prova successiva.
Al fine di garantire la massima trasparenza, la Commissione esaminatrice ha provveduto alla correzione automatizzata dei fogli risposte e la lettura delle schede anagrafiche al termine dello svolgimento della sessione, alla presenza dei candidati. La procedura di correzione, inoltre, è stata trasmessa in diretta streaming sul canale YouTube.
La graduatoria dei candidati che hanno riportato un punteggio minimo di 16 punti è disponibile sul sito internet www.sanitaserviceaslta.it dal giorno 8 ottobre.

Più casi e più tamponi Il virus non arretra: la Puglia "vede" l'ondata

▶Ieri 180 positivi e 5.588 test, uno dei due deceduti è la 12esima vittima della Rsa di Ginosa

▶Crescita, comunque lieve, dei ricoveri E tiene banco il nodo dei trasporti pubblici

Il rallentamento è apparente, la guardia resta alta e i numeri sono come sempre un'altalena. Nel giorno in cui l'Italia e la Puglia prendono conoscenza del nuovo dpcm e del giro di vite imposto dal governo, il coronavirus continua la marcia. Senza sosta. E nonostante una parziale frenata: rispetto al giorno precedente, in Puglia i contagi crescono (180 a fronte di 136), e c'è un'impennata verticale dei tamponi quotidiani. Ieri sono stati ben 5.588, il giorno precedente ne erano stati processati 2.433. Più del doppio. È il segno di una attenzione crescente: la seconda ondata si avverte in Puglia e il picco non è ben chiaro quando si vedrà. Larga parte dei tamponi è frutto di contact tracing e di focolai definiti o potenziali, ma l'attenzione non deve scemare. Anche nei controlli: ora le forze dell'ordine e le polizie municipali sono chiamate a un surplus d'impegno per garantire il rispetto delle ulteriori e nuove misure varate dal governo. E i trasporti pubblici restano sotto i riflettori.

Oltre ai 180 contagi, ieri il Bollettino pugliese segnalava anche due decessi: uno in provincia di Bari, l'altro nel Tarantino e si tratta della 12esima vittima (una donna 87enne) della Rsa Villa Genusia di Ginosa. Rimane Bari la provincia col maggior tasso di contagi: ieri 92, la metà del bilancio quotidiano. Più in generale, l'allarme è particolarmente forte nel nord della Puglia: 40 a Foggia, 18 nella Bat. Poi 7 a Lecce, 1 a Brindisi e 18 in provincia di Taranto. Dove, peraltro, risultano intanto positivi al momento 6 degli oltre cento invitati al matrimonio finito sotto i riflettori a Grottaglie dopo la positività al coronavirus dei due sposi. La Puglia si avvicina alla soglia dei 4mila pazienti attualmente positivi, intanto: ieri 3.998.

E lievitano anche i ricoveri: 333, sette in più nell'arco di ventiquattr'ore. Ventitré pazienti sono in terapia intensiva, quattro in più rispetto a un giorno fa. L'ospedalizzazione è contenuta, ma sono campanelli d'allarme da ascoltare. Lo ricorda anche la Fondazione Gimbe: «Iniziano ad emergere differenze regionali rilevanti: dal 6 ottobre ben 8 regioni hanno tassi di ospedalizzazione per 100.000 abitanti superiori alla media nazionale di 6,5: Lazio (13,9), Liguria (13), Campania (9,2), Sardegna (8,8), Sicilia (7,9), Piemonte (7,1), Abruzzo e Puglia (6,6)».

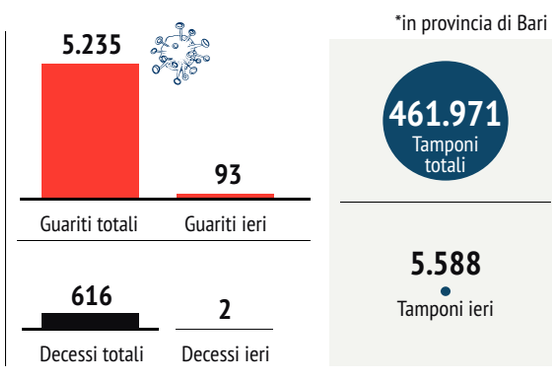
L'attenzione è su più fronti. Uno di questi è senz'altro quello dei trasporti pubblici. Una situazione «critica», ma non al punto da innescare al momento la didattica a distanza nelle scuole superiori. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, dopo il no perentorio della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina - «i ragazzi sono felici a scuola e ci devono rimanere, la presenza è fondamentale» - conferma le scelte dell'esecutivo, ma deve ammettere che gli assembramenti su bus e metropolitane sono un problema serio che va risolto in fretta. E per respingere l'attacco delle Regioni che definiscono «irresponsabile» la linea della ministra sulla Dad e chiedono fondi per potenziare le linee, il governo potrebbe intervenire ben prima della scadenza del Dpcm fissata al 13 novembre per adottare una serie di misure che consentano di alleggerire la pressione sui mezzi pubblici, come proposto più volte dagli esperti del Cts: controlli su bus e metropolitane, orari di ingresso e uscita scaglionati per uffici e scuole superiori, apertura delle Ztl, ulteriore potenziamento dello smart working. Un primo appuntamento ci sarà già nelle prossime ore: il ministro dei Trasporti Paola De Micheli vedrà le associazioni che rappresentano le aziende del trasporto pubblico locale e i rappresentanti di Regioni e Comuni per monitorare gli ultimi dati disponibili sui flussi di passeggeri e ipotizzare i primi interventi. «Non abbiamo ancora una proposta - dicono dalla commissione trasporti della Conferenza delle Regioni - per abbassare la capienza occorre incrementare le linee ma bisogna avere materialmente le risorse necessarie». Quante? Le Regioni chiedono almeno 300 milioni. Non è escluso che il tema finisca anche sul tavolo della Stato-Regioni in programma domani. Negli allegati al Dpcm viene confermata una capienza massima per il Tpl «non superiore all'80%» che però, fanno notare dal Cts, in molti casi si è già tradotta nel 100%. Ecco perché gli scienziati avevano chiesto che si tornasse ad un'occupazione del 50%, una percentuale che, secondo l'Associazione delle aziende del Tpl (Asstra), lascerebbe però a piedi circa 275mila persone al giorno.

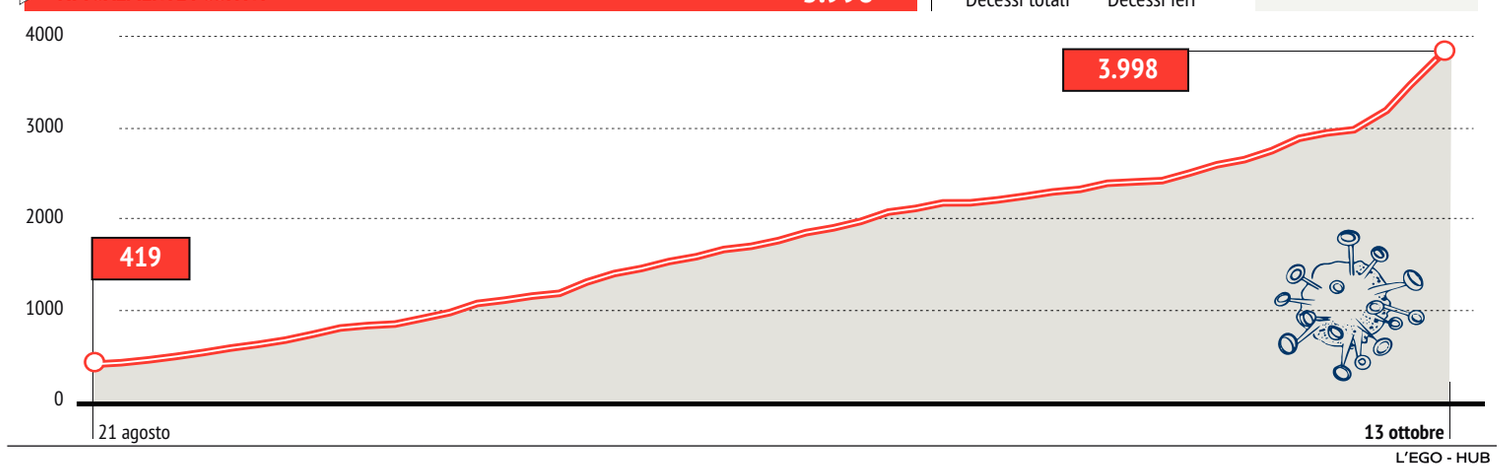
Re.Att.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORONAVIRUS IN PUGLIA

I CASI	TOTALE	IERI
Provincia di Bari	3.995	92
Provincia di Bat	914	18
Provincia di Brindisi	804	1
Provincia di Foggia	2407	40
Provincia di Lecce	900	7
Provincia di Taranto	748	18
Residenti fuori regione	77	2
Provincia non nota	4	2
TOTALE	**9.849**	**180**
ATTUALMENTE POSITIVI		**3.998**





L'EGO - HUB

Zoom

L'andamento, Bari e i sei del matrimonio

1 Dei 180 contagi di ieri, ben 92 sono a Bari: una Puglia spaccata a metà. In provincia di Taranto sei tamponi positivi tra gli invitati al matrimonio dei due sposi poi risultati positivi. Quasi vicina soglia 4mila attuali positivi

Ricoveri da monitorare: quattro in più in intensiva

2 L'incidenza dei ricoveri è contenuta. Ieri segnalati 333, sette in più in un giorno. E quattro in più in terapia intensiva: in tutto sono 23 nei reparti pugliesi. Fondazione Gimbe: «Puglia oltre la media nazionale, 6,6 a fronte di 6,5»

«Situazione critica» nel tpl Più controlli e vertice

3 Preoccupano i trasporti pubblici, per la scuola e non solo. La situazione, anche dal governo, è definita «critica», ma restano le norme finora in vigore. Il Cts chiede più controlli sui bus, e auspica anche il 50% di posti. Confronto governo-Regioni

Il dpcm: misure e regole

1 Ristorazione e bar consentiti fino alle 21 e 24

Le attività dei servizi di ristorazione (fra cui bar, pub, ristoranti, gelateria, pasticcerie) sono consentite fino alle 24 con servizio al tavolo, e sino alle 21 in assenza di servizio al tavolo. Pasti e bibite possono essere consegnati a domicilio oppure venduti da asporto, ma «con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze dopo le 21, fermo restando l'obbligo di rispettare la distanza di almeno un metro.

2 Cinema e teatri al massimo 200 persone

Spettacoli al chiuso (cinema e teatri) riservati ad un massimo di 200 persone, che all'aperto salgono a mille. Tra un posto e l'altro deve esserci almeno un metro di distanza. Regioni e Province possono decidere in autonomia, d'intesa con il Ministro della Salute, un numero massimo diverso di spettatori.

3 Sale da gioco aperte in base ai contagi

Le attività di sale giochi, sale scommesse e sale bingo sono consentite a condizione che le Regioni abbiano preventivamente accertato la compatibilità dello svolgimento delle suddette attività con l'andamento della situazione epidemiologica nei propri territori.

4 Vietati gli sport amatoriale Sì alle palestre

Sono vietate tutte le gare, le competizioni e tutte le attività connesse agli sport di contatto aventi carattere amatoriale. Gli sport di contatto sono consentiti, si legge nella bozza del Dpcm, «da parte delle società professionistiche e a livello sia agonistico che di base dalle associazioni e società dilettantistiche riconosciute dal Coni, dal Cip, nel rispetto dei protocolli emanati dalle rispettive Federazioni sportive».

5 Stop discoteche e alle cerimonie 30 persone

Restano sospese le attività che abbiano luogo in sale da ballo e discoteche e locali assimilati, all'aperto o al chiuso. Sono vietate le feste nei luoghi al chiuso e all'aperto. Cerimonie civili o religiose sono consentite, così come i successivi ricevimenti, ma con un tetto massimo di ospiti fissato a 30 persone. Se ci si riunisce in casa è raccomandato di non superare il limite di sei persone non conviventi.

6 Sospese le gite scolastiche

Sono sospesi i viaggi d'istruzione, le iniziative di scambio o gemellaggio, le visite guidate e le uscite didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado, fatte salve le attività inerenti i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento, nonché le attività di tirocinio.

7 Sì alle funzioni religiose senza assembramenti

Le funzioni religiose con la partecipazione di persone si svolgono nel rispetto dei protocolli sottoscritti dal governo e dalle rispettive confessioni. L'accesso ai luoghi di culto avviene con misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni dei luoghi.

8 Commercio al dettaglio: ingressi dilatati

Le attività commerciali al dettaglio si svolgono a condizione che sia assicurato, oltre alla distanza interpersonale di almeno un metro, che gli ingressi avvengano in modo dilazionato e che venga impedito di sostare all'interno dei locali più del tempo necessario all'acquisto dei beni. Le suddette attività devono, comunque, svolgersi nel rispetto dei protocolli atti a prevenire o ridurre il rischio di contagio.

Test rapidi a prof e ragazzi: arrivano i 60 macchinari

▶Acquistati dalla Regione, disponibili a giorni L'Iss prepara il "disciplinare" per dire a chi spettano

▶Il nodo didattica a distanza per le superiori ma la Puglia non ha chiesto la misura "estrema"

Vincenzo DAMIANI

Sono state acquistate 60 macchine per effettuare i test rapidi nelle scuole e la distribuzione alle Asl pugliesi è cominciata. A Bari e nella Bat tutto è pronto, dal Dipartimento Salute assicurano che in pochi giorni si potrà partire in tutta la regione. «È solo questione di giorni», chiarisce il direttore del dipartimento Vito Montanaro. «L'attrezzatura è già pronta – aggiunge il professore Pierluigi Lopalco, assessore alla Sanità in pectore – sono stati acquistati anche i test rapidi. Abbiamo a disposizione 60 macchinari portatili ed è iniziata la consegna alle aziende sanitarie». Quindi, a breve si potrà cominciare anche nelle scuole pugliesi a svolgere i test rapidi, un metodo che serve soprattutto a individuare non singoli casi di contagio di coronavirus ma l'eventuale circolazione del virus negli ambienti scolastici. Pur avendo una buona affidabilità diagnostica, non è paragonabile a quella dei tamponi tradizionali.

L'Istituto superiore di sanità sta scrivendo un documento per precisare a chi bisogna fare i test molecolari, a chi i test antigenici (quelli veloci con prelievo nel naso che sono già stati autorizzati), a chi i test antigenici rapidi salivari

In altre regioni la sperimentazione è già partita, ad esempio in Toscana il presidente Eugenio Giani ha firmato un'ordinanza che prescrive che ai primi sintomi sospetti scattino le procedure anti-Covid, assicurando una diagnosi immediata per i bambini e gli operatori scolastici tramite il tampone antigenico rapido. I test rapidi sono stati autorizzati dal ministero della Salute lo scorso 30 settembre e tutte le regioni ora si stanno attrezzando. L'Istituto superiore di sanità guidato da Silvio Brusaferro, intanto, sta scrivendo un documento per precisare a chi bisogna fare i test molecolari (quelli tradizionali che in questo periodo richiedono però alcuni giorni per il referto, a causa delle code), a chi i test antigenici (quelli veloci con prelievo nel naso che sono già stati autorizzati), a chi i test antigenici rapidi salivari (che sono in corso di validazione). L'orientamento attuale degli esperti del ministero della Salute, che dovrà essere condiviso con l'intero Cts, è di modificare le regole attuali su tre linee di intervento che dovrebbero servire soprattutto a permettere di continuare le lezioni in modo ordinato senza eccessive perdite di tempo dovute ai ritardi e alla confusione. Sì ai test rapidi in caso di sintomi Covid di uno studente o di un professore in modo da avere la risposta entro poche decine di minuti e poter nel caso decidere l'isolamento anche di tutti i contatti, ai quali verrebbe poi fatto il test rapido. Nel caso di risposta positiva e di contagio, ma solo in questo caso, si farebbe il secondo tampone tradizionale di conferma, che richiede più tempo per il risultato ma è anche maggiormente sensibile. Per ora infatti questi test rapidi nasali rischiano di avere più falsi positivi che falsi negativi. Lopalco, però, tranquillizza sulla situazione attuale nelle scuole pugliesi: «Non abbiamo evidenze – sostiene - che all'interno degli istituti scolastici si stiano generando contagi di Covid-19, si tratta di infezioni contratte in ambito familiare o, comunque, all'esterno degli istituti. Quindi, per il momento, le scuole non ci sembra che rappresentino un elemento di preoccupazione». Tanto è vero che la Puglia, lunedì nel confronto governo-Regioni prima dell'approvazione del nuovo Dpcm, non si è schierata con coloro che chiedevano la didattica a distanza per le scuole superiori. «Non siamo nelle condizioni di doverle chiudere e non lo abbiamo chiesto», taglia corto Lopalco.

Il presidente di Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro, chiede, però, alle scuole di "scaglionare" gli ingressi per evitare sovraffollamenti sui bus: «Noi sindaci - ha spiegato ieri - non abbiamo il potere di obbligare i dirigenti a scalare gli orari. Si sovraccaricano i mezzi di trasporto pubblico perché si muovono insieme pendolari e studenti. Una soluzione può essere tornare allo smart working e scalare gli orari di ingresso e di uscita dalle scuole, altrimenti rischiamo di avere il distanziamento nelle aule ma non riusciamo a rispettarlo nei bus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avranno il compito di misurare la circolazione del virus e non i singoli casi

Risposta entro poche decine di minuti In caso di positività si fa il tampone

Scuole, a Lecce positivi padre e figlia Contagi pure a Casarano e San Giorgio

Ciò che si temeva purtroppo sta accadendo: nelle scuole si moltiplicano i casi di studenti contagiati dal Covid. Ieri a Lecce, padre e figlia sono risultati positivi al coronavirus, ma senza sintomi: ora, scoperto il contagio, l'intera classe frequentata dalla bambina, che ha 8 anni ed è in terza elementare, dovrà andare in quarantena, maestre comprese. Stesso destino per una intera classe della scuola Maria Pia di San Giorgio Jonico, in provincia di Taranto. Anche qui positiva una alunna della terza elementare. Immediatamente sono state avviate le operazioni di sanificazione dei locali frequentati dalla bimba, in isolamento dal 9 ottobre. In quarantena i suoi compagni di classe e gli insegnanti, oltre al personale con il quale è entrata in contatto. In ogni caso, oggi le lezioni in tutto il plesso interessato si svolgeranno regolarmente, e già da domani i bambini e tutto il personale in quarantena saranno sottoposti a tampone.

Intanto, sempre ieri, un'altra classe di scuola elementare - stavolta al Polo 2 di Casarano, nel Salento, - è stata lasciata a casa, in isolamento, per la scoperta di un positivo al Covid-19. Il contagiato è un bimbo. Positivi anche i genitori. L'alunno contagiato frequenta la 5^ B, il caso di positività è stato accertato lunedì in tarda serata e già nella notte successiva le autorità sanitarie, i dirigenti della scuola e gli insegnanti si sono messi al lavoro per informare i genitori dei ragazzi di tutta la classe. Il ragazzino probabilmente è stato contagiato il 3 ottobre scorso durante la cerimonia per una cresima. Lui e i suoi genitori pare che siano entrati in contatto con una persona positiva. Lo stesso bambino, inoltre, domenica scorsa ha partecipato a un'altra cerimonia: quella per la sua prima comunione. Sottoposti a tampone, per il ragazzo e per sua madre l'esito è stato positivo. Si è invece in attesa di conoscere il risultato del tampone effettuato al padre.

Nel frattempo, a Brindisi, sono risultati negativi i tre tamponi eseguiti ai familiari dell'insegnante della scuola media dell'Istituto comprensivo Commenda, ma proseguono i test per i ragazzi della scuola. E a proposito di buone notizie, sarebbero tutti negativi anche i 140 tamponi effettuati a Tricase nella scuola di via Sandro Pertini, con buona pace di bambini, famiglie, docenti e personale della scuola, che finalmente hanno tirato finalmente un sospiro di sollievo, dopo giorni di grande ansia e apprensione.

L'apertura delle scuole sta creando scompiglio anche tra i pediatri. «Gettando nel caos insegnanti, famiglie e noi pediatri e a niente è servito il testo emanato dalla Regione il 25 settembre: invece di fare chiarezza ha generato dubbi, incertezze e scoraggiamento. Bambini allontanati da scuola per un colanaso o un mal di pancia o un mal di testa e inviati "d'urgenza" al pediatra per escludere un'infezione da Covid» denuncia Giovanni Rizzo, segretario regionale della "CIPe" (Confederazione Italiana Pediatri), che sottolinea: «Norme confuse che danno adito alle più disparate interpretazioni, per cui non si è ancora capito se si vuole richiedere tamponi al minimo sintomo per valutare l'impatto della riapertura scolastica sull'andamento della pandemia, o se si vuole limitare il test ai casi più suggestivi per orientare le risorse a disposizione su fronti di maggior rischio. Poiché il pediatra di famiglia si trova nella condizione di dover rilasciare un certificato di guarigione (obbligo peraltro sospeso all'inizio della pandemia) per il rientro a scuola, prevale la prima interpretazione in un clima di guerriglia con le scuole e le famiglie».

Il dottor Rizzo richiama l'attenzione su quanto sta accadendo: «Ormai il lavoro del pediatra consiste in litigi continui con le scuole che chiedono certificati per ogni cosa, genitori che non intendono sottoporre a tampone i propri figli e genitori che lo pretendono a tutti i costi, bambini che rimangono a casa in isolamento per un colanaso e bambini ancora non perfettamente guariti inseriti precocemente a scuola per evitare un tampone che verrà fatto dopo giorni e giorni di attesa. È notizia di ieri, appresa dai giornali, che si è insediato in Regione un tavolo tecnico per discutere la materia, ma da quanto ci è sembrato di capire non sono stati invitati i rappresentanti della medicina territoriale (medici di famiglia e pediatri). Questa è una decisione molto grave - conclude -, perché se si vuole affrontare e vincere la battaglia contro il Coronavirus non si possono escludere i medici del territori. Pertanto chiediamo, a nome della CIPe, ma siamo sicuri di interpretare un sentimento comune a tutti i pediatri di famiglia pugliesi, una direttiva chiara, condivisa con tutti gli operatori del sistema, che non lasci spazi a interpretazioni personali, e soprattutto chiediamo una soluzione rapida, consci che i tempi della politica non coincidono con i tempi della pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

L'allarme in classe e scatta la quarantena

1 **Si moltiplicano i casi di contagio nelle scuole di tutta la Regione. Ieri a Lecce, dopo la scoperta di una bimba positiva, tutta la classe è stata messa in quarantena, pure le maestre.**

Brindisi, negativi i tamponi dei familiari di una docente

2 **A Brindisi sono risultati negativi i tre tamponi eseguiti ai familiari della docente della scuola media dell'Istituto comprensivo Commenda, ma proseguono i test per i ragazzi della scuola.**

Tricase, tutti negativi i tamponi degli studenti

3 **Sarebbero tutti negativi i 140 tamponi effettuati a Tricase nella scuola di via Sandro Pertini: ora si potrà tirare finalmente un sospiro di sollievo.**

L'appello dei pediatri: «Servono direttive chare»

4 **Il dottor Giovanni Rizzo della CIPe lancia l'allarme: «L'apertura delle scuole ha gettato nel caos famiglie, docenti e pediatri. Servono direttive chiare».**

Primi vaccini anti-influenzali somministrati a Taranto

I dottori di medicina generale ed i pediatri di libera scelta della provincia Taranto sono stati i primi tra tutti i colleghi pugliesi a ricevere nei loro studi le dosi di vaccino antinfluenzale. In queste ore, dunque, la fornitura di circa 100 dosi con la conseguente somministrazione ai beneficiari: persone con più di 60 anni e soggetti a rischio per patologie pregresse. I pediatri potranno somministrarlo ai bambini di età compresa tra i 6 mesi e i sei anni e a quelli con patologie croniche. Il primo "carico" di vaccini tuttavia è già andato quasi esaurito e si attende un rifornimento a bre. Michele Conversano, responsabile del Dipartimento di Prevenzione della Asl di Taranto, nei giorni scorsi, spegnendo gli allarmismi, aveva ricordato che per quanto riguarda la fornitura negli studi medici non occorre agitarsi perché la Regione Puglia ha acquistato per l'intero territorio 2 milioni e 100mila dosi da destinare alle categorie sopra menzionate. Il vaccino verrà somministrato negli studi medici previo appuntamento telefonico, per evitare gli assembramenti, con ogni cautela: sanificazione degli ambienti dopo ogni accesso negli studi medici, utilizzo da parte di medici e pazienti dei dispositivi di protezione personale.

Tutti coloro che non rientrano in queste categorie potranno acquistarlo in farmacia. Tuttavia nelle farmacie pugliesi per ora non c'è nemmeno una dose, nemmeno a volerla pagare a peso d'oro. Secondo un accordo tra Regione e Federfarma, i primi vaccini erano previsti entro il 15 ottobre, ma difficilmente verrà rispettata la data di domani. Bisognerà attendere l'ultima settimana di ottobre, sperando di non andare persino oltre. Complessivamente, alle farmacie saranno destinate, in prima battuta, 150mila dosi. Insomma, la campagna vaccinale contro l'influenza non è partita con il piede giusto nonostante già lo scorso aprile la Puglia, attraverso l'Asl Bari, avesse prenotato e acquistato ben 2,1 milioni di dosi (1,3 riservate alle Asl), contro le 850mila dello scorso autunno. Un vaccino per ogni due pugliesi, numeri altissimi se si pensa che, mediamente, negli anni scorsi si sono vaccinati tra i 500 e i 650mila pugliesi. Se in Veneto, Lazio e Campania hanno già cominciato da qualche giorno a somministrare le dosi, qui, però, a gran parte dei medici di base è ancora in attesa dell'arrivo delle fiale. La prima copertura è arrivata nel Tarantino, con le dosi distribuite dall'Asl jonica.

La somministrazione

Circa cento dosi ai medici di base già distribuite dall'Asl jonica per i pazienti più a rischio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azienda Sanitaria Locale Taranto

Bando di gara - CIG 83853322DF

Questo ente indice "Procedura aperta telematica espletata attraverso il sistema informatico in modalità asp per l'affidamento del servizio di assistenza tecnica e manutenzione quinquennale full risk relativa a n. 5 mammografi digitali per tomosintesi e dispositivi accessori di costruzione fujifilm ubicati presso le strutture sanitarie di competenza dell'ASL Taranto"- Importo €. 467.000,00 + IVA. Scadenza offerte: 16.11.2020 h. 12. Apertura plichi: 17.11.2020 h.10. www.sanitapuglia.it; www.acquistinretepa.it.

Il R.U.P.: **Ing. Armida Traversa**

Da Taranto il coro è compatto: «Serve l'autonomia universitaria»

▶Comune, Provincia, Camera di commercio e ordini professionali hanno siglato un manifesto per varare nel prossimo triennio un Ateneo in riva ai due mari

Dopo la scuola di medicina, inaugurata dal premier Giuseppe Conte, ora l'ambizioso obiettivo è quello dell'autonomia universitaria. Comune, Provincia di Taranto, Camera di Commercio e Comitato Unitario Professioni, che raccoglie gli Ordini ed i collegi professionali e le associazioni delle categorie economiche, infatti, hanno sottoscritto un documento chiedendo alla Presidenza del Consiglio e al Governo «l'urgente attivazione di uno specifico accordo di programma, da inserire nel necessario processo legislativo finalizzato all'ottenimento dell'autonomia dell'Università di Taranto entro il prossimo triennio». Se oggi «migliaia di ragazze e ragazzi - si legge nel manifesto per l'autonomia - sono costretti a lasciare la nostra provincia per studiare e specializzarsi fuori regione, l'istituzione di facoltà prestigiose e particolarmente connesse alle necessità ed ai fabbisogni dell'area è elemento di certo essenziale per iniziare ad arginare questa ormai intollerabile emorragia». Ma la «vera esigenza», aggiungono, è quella «di avere la certezza che l'Università di Taranto sia autonoma. Ciò rappresenterebbe, infatti, il salto di qualità non solo per l'interruzione della fuga di giovani ed il conseguente miglioramento del capitale umano, ma soprattutto perché essa si qualificherebbe quale sviluppatore urbano ed eccezionale polo di attrazione». Una spinta forte del territorio che è arrivata forte e chiare allo stesso premier Conte durante i colloqui che hanno accompagnato la sua visita in riva allo Jonio di lunedì. Anche se lo stesso presidente del Consiglio, nelle successive dichiarazioni, aveva un po' frenato sul fronte dell'autonomia universitaria, sostenendo che non c'è necessità di costruire "cattedrali nel deserto"

E lunedì, inoltre, sono stati sottoscritti anche i protocolli d'intesa che il Governo, attraverso il Contratto Istituzionale di Sviluppo per l'area di Taranto, ha inteso produrre anche con i comuni della provincia ionica inclusi nell'area ad alto rischio ambientale. Alla firma anche gli impegni assunti con il Comune di Statte. «Si tratta di finanziamenti per circa 2 milioni e mezzo di euro che hanno una finalità precisa – ha spiegato il sindaco di Statte, Franco Andrioli – migliorare sensibilmente la qualità della vita dei nostri concittadini».

Gli impianti che saranno riqualificati saranno quelli delle parrocchie San Girolamo e Sacro Cuore, mentre le nuove aree dedicate allo sport saranno realizzate nella zona ex 167 nelle adiacenze dell'attuale impianto di calcio, confermando la nascita di un polo sportivo di eccellenza in quella parte del paese.

Gli interventi sociali tendono alla riqualificazione urbanistica e architettonica di tutta l'area dell'ex Villino Morelli con la nascita di servizi socio-educativi, di assistenza e ricreativi destinati alle famiglie del territorio e agli anziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

LE NUOVE REGOLE

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha firmato il nuovo Dpcm valido sino al 13 novembre

Ecco che cosa prevede il nuovo Dpcm anti Covid

Il premier Giuseppe Conte ha firmato il nuovo Dpcm sulle misure per fronteggiare l'emergenza da Covid-19.
Forte raccomandazione all'uso di mascherine anche in casa, in presenza di non conviventi; chiusura dei locali a mezzanotte; feste nelle abitazioni private sconsigliate se i partecipanti superano le 6 unità. Sono alcune delle misure contenute nel nuovo provvedimento che ha visto la luce in nottata dopo il confronto con i rappresentanti di regioni ed enti locali. Le disposizioni "si applicano dalla data del 14 ottobre 2020" e "sono efficaci fino al 13 novembre 2020" si legge in una delle disposizioni finali del nuovo Dpcm, all'art.12. Sospese le gite scolastiche e disposto lo stop agli sport di contatto a livello amatoriale.
Confermata anche la stretta alla movida: la chiusura dei locali è fissata per le 24 con il divieto di sosta e consumazione all'esterno dei locali dopo le 21, fatto salvo il servizio al tavolo. Sono vietate le feste in tutti i luoghi al chiuso e all'aperto, fatte salve quelle conseguenti alle cerimonie civili o religiose, che possono svolgersi con la presenza massima di 30 persone.
La partecipazione agli eventi sportivi è fissata nel 15% della capienza di stadi e palazzetti, con il limite massimo di 1000 spettatori per gli eventi all'aperto e 200 per quelli al chiuso. Stesso tetto massimo, 1000 all'aperto e 200 al chiuso, per gli spettacoli teatrali, cinema e concerti. Previsto un alleggerimento della quarantena, che passa da 14 a 10 giorni, e il via libera al tampone unico.

LE MASCHERINE
L'articolo 1 del dpcm stabilisce che "è fatto obbligo sull'intero territorio nazionale di avere sempre con sé dispositivi di protezione delle vie respiratorie, nonché obbligo di indossarli nei luoghi al chiuso diversi dalle abitazioni private e in tutti i luoghi all'aperto a eccezione dei casi in cui, per le caratteristiche dei luoghi o per le circostanze di fatto, sia garantita in modo continuativo la condizione di isolamento rispetto a persone non conviventi, e comunque con salvezza dei protocolli e delle linee guida anti-contagio previsti per le attività economiche, produttive, amministrative e sociali, nonché delle linee guida per il consumo di cibi e bevande". Dall'obbligo è escluso chi fa attività sportiva, i bambini sotto i 6 anni, i soggetti con patologie e disabilità incompatibili con l'uso della mascherina. Viene inoltre "fortemente raccomandato" l'utilizzo dei dispositivi "anche all'interno delle abitazioni private in presenza di persone non conviventi".

LE FESTE
Sospese le attività "che abbiano luogo nelle sale da ballo e discoteche", mentre le feste per i matrimoni "sono consentite con la partecipazione massima di 30 persone".

IN CASA
Per quanto riguarda le abitazioni private, si raccomanda "fortemente di evitare feste, nonché di ricevere persone non conviventi in numero superiore a 6".

LE GITE SCOLASTICHE
Confermato anche il divieto alle gite scolastiche e "le uscite didattiche comunque denominate".

LA MOVIDA
Allo scopo di ridurre il problema degli assembramenti davanti ai locali, inoltre, le attività dei bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie, sono consentite "sino alle ore 24 con consumo al tavolo e sino alle ore 21 in assenza di consumo al tavolo".

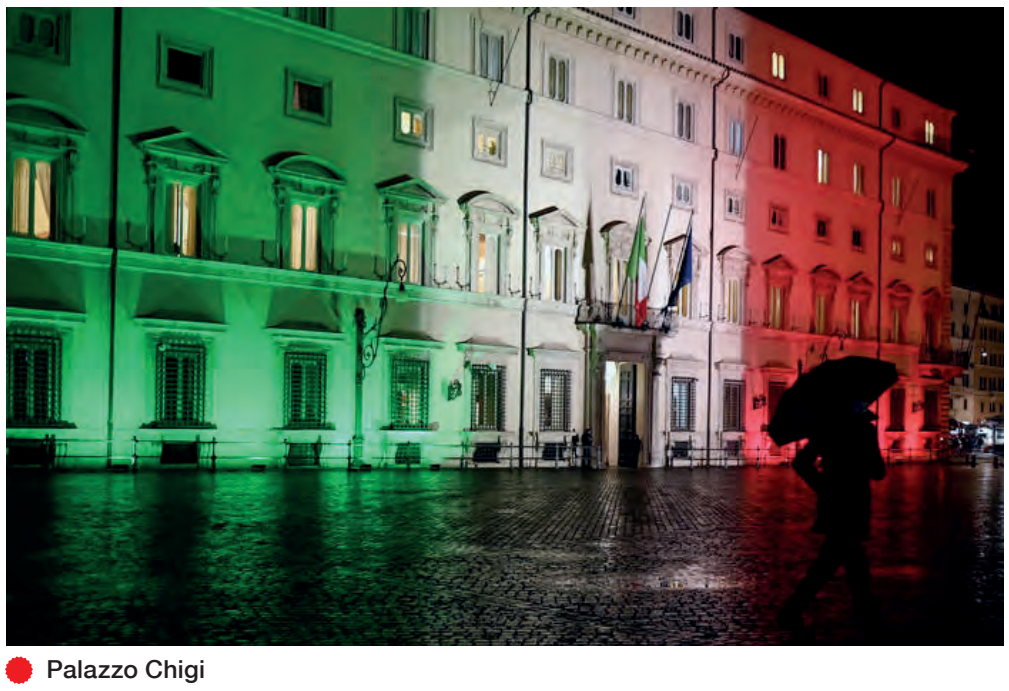
LO SPORT
Tra le novità del provvedimento, in vigore fino al 13 novembre, il 'via libera' alla presenza del pubblico negli impianti sportivi "con una percentuale massima di riempimento del 15% rispetto alla capienza totale e comunque non oltre il numero massimo di 1000 spettatori per manifestazioni sportive all'aperto e di 200" per quelle in luoghi chiusi. Confermato lo stop di tutti gli sport di contatto "aventi carattere amatoriale".

REGIONI, TRA SÌ E NO
"Le misure adottate in queste ore dal Governo sul versante sanità rispondono a richieste e sollecitazioni che le Regioni avevano rivolto all'esecutivo nei giorni scorsi, in particolar modo per quanto riguarda l'allargamento dei test utilizzabili per un'efficace e più ampia azione di prevenzione anche attraverso prodotti che siano già certificati dalle autorità sanitarie di Paesi G7 e per quel che concerne il restringimento dei previsti periodi di quarantena e la previsione del tampone unico negativo per certificare la fine del periodo di contagiosità". Lo ha dichiarato il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini.

"Rispetto al Dpcm - ha poi spiegato Bonaccini - la Conferenza delle Regioni ha espresso un parere condizionato ad alcune osservazioni già inviate al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e ai ministri Roberto Speranza e Francesco Boccia. Si tratta - ha sottolineato - di proposte che sottolineano la necessità di: prevedere adeguate forme di ristoro per i settori e le attività economiche che saranno interessati dalle limitazioni introdotte dal decreto; chiarire e circostanziare al meglio gli ambiti del concetto di 'festa' su cui si soffermano alcune disposizioni del provvedimento; verificare le misure previste in relazione agli aspetti concernenti il trasporto pubblico locale, approfondendo lo scenario di contesto".
"Vedo con dispiacere che le osservazioni delle Regioni non sono state accolte". Così il presidente del Veneto Luca Zaia oggi ha commentato il nuovo Dpcm approvato nella notte. E il governatore del Veneto sottolinea: "Faccio un esempio che può sembrare marginale, quello dei matrimoni. Noi chiedevamo una misura di salvaguardia, ad esempio chi ha già organizzato il matrimonio per il prossimo sabato e domenica come fa a ridurre di punto in bianco gli invitati?", polemizza il presidente del Veneto.
Dal punto stampa dalla protezione civile di Marghera, Zaia rilancia: "Ma ben più importante è l'aspetto economico di questo Dpcm: capisco la volontà di salvaguardare la salute dei cittadini, ma dietro ad ogni provvedimento restrittivo ci deve essere un provvedimento economico di sostegno per quelle attività: i sacrifici devono essere remunerati. E faccio, il solito esempio, del mondo delle discoteche: se è un settore che non può riaprire deve essere sostenuto economicamente". E ribadisce: "E abbiamo una grande preoccupazione per l'aspetto economico". "Dopo il Dpcm di questa notte sono necessari altri provvedimenti -sottolinea il governatore veneto-. Le Regioni hanno presentato un documento correttivo, ma assolutamente collaborativo per modificare in parte quanto previsto da questo Dpcm, che quindi non considero chiuso ma solo una metà del guado".
Zaia assicura quindi "tutta la collaborazione possibile: non ci sono divergenze tra Roma e le Regioni ma la differenza è che noi ci troviamo impazienti sull'uscio di casa e Roma no. Però, se ci mettiamo assieme istituzioni regionali e governo riusciamo a fare un grande lavoro".
"Nel leggere, finalmente, il Dpcm, prendo atto con rammarico che non vengono affrontati temi fondamentali come la didattica a distanza per le classi superiori e l'affollamento dei mezzi pubblici, laddove l'inizio delle scuole e la mobilità pubblica si sono rivelati due degli aspetti che più hanno influenzato l'aumento della curva epidemiologica". Lo afferma in una nota il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, dopo aver preso atto della versione finale del Dpcm del governo. "Verifico - aggiunge Fontana - che poco o nulla è stato recepito dal confronto tra i governatori dal quale erano emerse numerose osservazioni".

> Feste, cerimonie, la "movida", lo sport amatoriale: nuova stretta dopo l'aumento dei casi di infezione da Sars-Cov-2

> Il nuovo Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri sarà in vigore sino al prossimo 13 novembre



Palazzo Chigi

COVID-19

Ecco come cambia la quarantena

TARANTO - Cambiano le regole per i casi positivi al Covid-19. In un periodo in cui, purtroppo, i numeri dei contagi tornano a salire e a preoccupare non solo la comunità, ma anche il sistema sanitario nazionale, il Ministero della Salute, con Circolare del 12 ottobre scorso, aggiorna le indicazioni riguardanti la durata e il termine dell'isolamento e della quarantena, in base all'evoluzione degli studi scientifici e alle linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, del Centro Europeo per la Prevenzione e il Controllo e del Comitato Tecnico Scientifico.
Nel documento si definiscono prima di tutto i concetti di "isolamento" e di "quarantena". Il primo riguarda i casi di documentata infezione da SARS-CoV-2, che devono essere separati dal resto della comunità per la durata del periodo di contagiosità, in ambiente e condizioni tali da prevenire la trasmissione dell'infezione. La quarantena, invece, si riferisce alla restrizione dei movimenti di persone sane per la durata del periodo di incubazione, ma che potrebbero essere state esposte ad un agente infettivo o a una malattia contagiosa, con l'obiettivo di monitorare l'eventuale comparsa di sintomi e identificare tempestivamente nuovi casi. La novità più rilevante è la riduzione del periodo di isolamento da 14 a 10 giorni. In particolare, i casi positivi asintomatici "possono rientrare in comunità dopo un periodo di isolamento di almeno 10 giorni dalla comparsa della positività, al termine del quale va eseguito un test molecolare con esito negativo". I casi positivi sintomatici, invece, "possono rientrare in comunità dopo un periodo di isolamento di almeno 10 giorni dalla comparsa dei sintomi, accompagnato da un test molecolare con esito negativo, eseguito dopo almeno 3 giorni nei quali si verifica un'assenza di sintomi". Si allungano, invece, i tempi dell'isolamento per le persone che, pur non presentando più alcun sintomo, continuano a risultare positive al test molecolare. "In caso di assenza di sintomatologia da almeno una settimana, - si legge nella Circolare - potranno interrompere l'isolamento dopo 21 giorni dalla comparsa dei sintomi". Tale criterio, però, potrà essere regolato dalle autorità sanitarie, d'intesa con gli esperti clinici, tenendo conto delle condizioni generali delle persone interessate. Infine, per quanto riguarda i contatti stretti di casi positivi confermati e identificati dalle autorità sanitarie, si precisa che la quarantena di 14 giorni dall'ultima esposizione al caso, può essere ridotta a 10 giorni nel momento in cui il decimo giorno venga eseguito un test antigenico o molecolare con esito negativo. Non è prevista la quarantena né l'esecuzione di test diagnostici per i contatti stretti di contatti stretti, a meno che un contatto stretto non risulti poi positivo. Nella stessa Circolare, inoltre, si raccomanda di eseguire il test molecolare a fine quarantena a tutte le persone che vivono o entrano in contatto regolarmente con soggetti fragili o a rischio di complicanze, al fine di tutelarne la salute. Per supportare le attività di contact tracing a cura dei vari Dipartimenti di Prevenzione, è utile scaricare l'App Immuni e, per ridurre al massimo il rischio di contagio, è fondamentale l'uso dei dispositivi di protezione individuale e il distanziamento sociale.

Stefania Gallone

IL BOLLETTINO

Un decesso e 18 nuovi casi

	Numero di casi confermati per provincia	Incidenza cumulata per 10.000 abitanti
Bari	3.995	31,9
Brindisi	804	20,6
BAT	914	23,4
Foggia	2.407	38,7
Lecce	900	11,3
Taranto	748	13,0
Fuori Regione	77	-
Non attribuiti	4	-
Totale	**9.849**	**24,5**

I dati: numero record di tamponi in Puglia

TARANTO - Numero record di tamponi in Puglia, mentre i numeri continuano a destare preoccupazione. Ieri martedì 13 ottobre in Puglia, sono stati registrati 5.588 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono stati registrati 180 casi positivi: 92 in provincia di Bari, 1 in provincia di Brindisi, 18 nella provincia Bat, 40 in provincia di Foggia, 7 in provincia di Lecce, 18 in provincia di Taranto, 2 casi con provincia di residenza non nota, 2 casi fuori regione. Sono stati registrati 2 decessi: 1 in provincia di Bari e 1 in provincia di Taranto. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 461.971 test. 5.235 sono i pazienti guariti. 3.998 sono i casi attualmente positivi. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 9.849, così suddivisi: 3.995 nella Provincia di Bari, 914 nella Provincia Bat; 804 nella Provincia di Brindisi; 2.407 nella Provincia di Foggia; 900 nella Provincia di Lecce; 748 nella Provincia di Taranto; 77 attribuiti a residenti fuori regione; 4 provincia di residenza non nota. Nel contempo, il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano con l'assessore alla scuola Sebastiano Leo, il prof. Pier Luigi Lopalco, il direttore del dipartimento Promozione della Salute, Vito Montanaro, ha stabilito di istituire con la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale, Anna Maria Cammalleri, un Tavolo permanente per fare sintesi sulle procedure da seguire da parte dei dirigenti scolastici e dai Dipartimenti di prevenzione delle Asl per affrontare al meglio questa fase.

Lunedì la visita sul cantiere del presidente del Consiglio Giuseppe Conte nel corso della sua giornata in riva allo Ionio

IL NUOVO OSPEDALE. Il sindaco Rinaldo Melucci sicuro: «Cambierà la vita dei tarantini»

«Il San Cataldo sarà un riferimento»

TARANTO - «La qualità della vita dei cittadini di Taranto vale più di mille progetti e merita investimenti senza limiti, dopo un secolo al servizio dell'industria nazionale, con tutte le conseguenze che ben conosciamo e che, tutte le istituzioni insieme, stiamo contrastando con tutte le nostre forze. Questo grande ed attrezzato ospedale sarà presto realtà, cambierà la vita dei tarantini, che non saranno più costretti a ricercare altrove strutture sanitarie di eccellenza.
E sarà un riferimento scientifico e professionale non solo per l'area ionica. Il duro lavoro di questi mesi con la Regione Puglia, l'ASL Taranto e Invitalia, come la visita sul cantiere del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, dei Ministri Giuseppe Provenzano e Paola De Micheli, dei Sottosegretari Mario Turco e Pierpaolo Sileri, sanciscono che il Paese intero sta finalmente saldando questo grande debito con la nostra comunità».
Così il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci: lunedì, nel corso della sua giornata tarantina, il premier Conte ha dedicato molto spazio al nuovo ospedale.
«Abbiamo vissuto una giornata importante, ricca di notizie positive ed interventi di sostanza sul nostro sistema socio-economico» dice il sindaco Melucci. Ma non possiamo dimenticare cosa ha rappresentato lo stabilimento siderurgico per questa città, come ancora sta condizionando il nostro sviluppo e la nostra salute, con tutto il suo carico di incertezze ed errori.
Al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte va indubitabilmente il merito di averci messo, ancora una volta, la faccia. Di essersi assunto la responsabilità di non lasciar deragliare il negoziato sull'ex Ilva in una direzione che non è quella invocata dalla comunità ionica, ormai esausta per questa situazione.
Ci aspettano settimane intense su questo fronte, noi siamo fermi sulle posizioni espresse da tempo ormai: un accordo di programma di lungo termine, con una forte riconversione tecnologica, senza che qualcuno ci opponga il tabù della chiusura dell'area a caldo, con l'introduzione di una seria valutazione del danno sanitario ad orientare l'eventuale produzione, con un arretramento fisico dello stabilimento dal perimetro cittadino e dal porto, con una concreta riflessione per trovare soddisfazione all'indotto locale e sfogo agli esuberi attesi, con una ripartenza rapida dei processi di bonifica, con la parola fine ai ristori ambientali al Comune di Taranto e ai residenti dei quartieri più esposti.
Nell'attesa che ciò finalmente avvenga, oggi siamo felici che vengano intanto sbloccati per l'area di crisi industriale complessa di Taranto i 30 milioni stanziati nel 2016 dalla struttura commissariale.
I tanti progetti elaborati, per il capoluogo una dozzina ed un importo totale di 20.5 milioni di euro, allevieranno il nostro tessuto sociale e contribuiranno a ridare fiducia ai cittadini più provati dall'ingombrante presenza siderurgica, non solo del quartiere Tamburi» ha dichiarato ancora il primo cittadino.

SANITÀ

Sindrome X Fragile: la Giornata a Taranto

TARANTO - La Sezione Puglia dell'Associazione Italiana Sindrome X Fragile ha celebrato per la prima volta a Taranto la Giornata Europea della Sindrome X Fragile, organizzando il convegno "Dalla diagnosi all'intervento: la forza della fragilità" che si è tenuto presso il Teatro Fusco. Grazie al contributo di autorevoli medici specialistici, la manifestazione ha rappresentato una importante occasione per diffondere informazioni sulla Sindrome X Fragile e per sensibilizzare la comunità locale su questa patologia. La Sindrome dell'X Fragile è una condizione genetica ereditaria rara – cioè si trasmette dai genitori ai figli – ed è la prima causa di disabilità intellettiva di tipo ereditario e la seconda causa di disabilità intellettiva su base genetica dopo la sindrome di Down. Inclusa nell'elenco delle malattie rare del Ministero della Salute, si presenta sia nei maschi, con sintomi più evidenti, che nelle femmine, ma con una differente incidenza stimata: 1 caso su 4000 maschi e 1 su 7000 femmine. Anna De Florio, referente territoriale della Sezione Puglia dell'Associazione Italiana Sindrome X Fragile, ha spiegato che «con questa manifestazione intendiamo sensibilizzare la popolazione su questa patologia che, anche se ancora poco conosciuta, in Italia colpisce 12.000 persone. Soprattutto il nostro desiderio è quello di farci conoscere da altre famiglie che sicuramente sono presenti sul territorio e quindi incoraggiarle ad incontrarci in modo che, tutti quanti insieme, possiamo raggiungere importanti obiettivi». Dopo i saluti istituzionali delle autorità e l'introduzione di Edda Ardito, Presidente Associazione X Fragile Puglia, e della referente territoriale Anna De Florio, il convegno di Taranto è iniziato con il benvenuto a tutti i presenti da parte di alcuni ragazzi X-fragile del territorio, introdotti e accompagnati nella loro performance da Alice Montanaro, Psicologa-Neuroscienze Cognitive e Riabilitazione Psicologica, che li sta seguendo nell'ambito di un progetto dell'Associazione presentato nell'occasione. A seguire si sono susseguiti gli interventi di autorevoli medici specialisti e operatori del settore socio-assistenziale che hanno illustrato lo stato dell'arte rispetto alla Sindrome X Fragile nei rispettivi comparti e ambiti di intervento. Il convegno "Dalla diagnosi all'intervento: la forza della fragilità" è stato patrocinato dal Comune di Taranto che ha messo a disposizione il Teatro Fusco, nell'occasione l'Assessore Fabiano Marti ha portato il saluto dell'Amministrazione comunale, in primis il Sindaco Rinaldo Melucci, e dal CSV Taranto intervenuto nella persona del Presidente Francesco Riondino. La manifestazione è stata organizzata dalla Sezione Puglia dell'Associazione Italiana Sindrome X Fragile; quest'anno nella serata del 10 ottobre il Colosseo, il monumento italiano forse più noto al mondo, è stato illuminato di blu con il logo dell'Associazione. Da nove anni la Giornata Europea per la Sindrome X Fragile si celebra il dieci ottobre, data scelta perché nei numeri romani il dieci si scrive "X": X come il decimo giorno del decimo mese dell'anno!

Ricoverati, Puglia quarta: il Policlinico ne ha già 117 Chiuso il teatro Petruzzelli

Undici contagiati nella Fondazione: rinviati tutti i prossimi eventi. A Telebari una decina fra tecnici e giornalisti alle prese col virus. Lopalco: "Per ora nessuna emergenza ospedali"

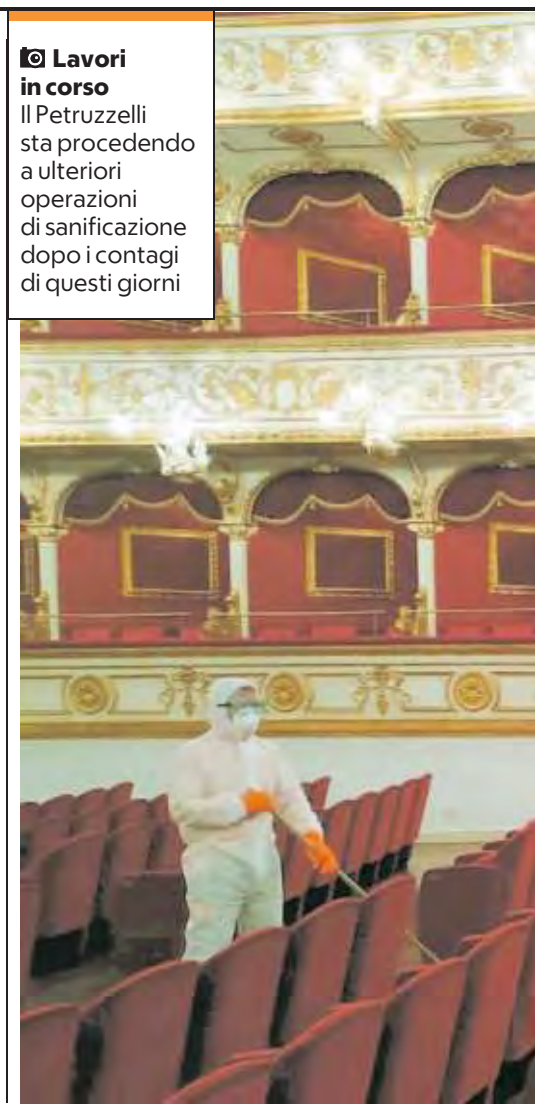
di **Cenzio Di Zanni**

Due numeri su tutti raccontano meglio di qualunque altro dato quanto il virus stia picchiando duro sulla Puglia. Il primo è 117. Come il numero delle persone ricoverate nei reparti Covid del Policlinico di Bari, delle quali 17 sono in Rianimazione. L'altro è 553, ovvero quello dei baresi in isolamento domiciliare finiti nell'elenco che ogni giorno la prefettura mette sul tavolo del direttore generale del Comune, Davide Pellegrino. E poi c'è il teatro Petruzzelli, costretto a cancellare le repliche del *Falstaff* in programma fino a domani e l'appuntamento con il Family concert previsto per domenica. E gli studi di Telebari, che non sono stati risparmiati dal Coronavirus nonostante l'igienizzazione frequente degli ambienti e «l'attuazione scrupolosa protocolli di prevenzione con l'uso dei dispositivi di protezione individuale», ricordano dalla storica emittente.

E ancora: l'allarme della fondazione Gimbe (Gruppo italiano per la medicina basata sulle evidenze), guidata da Nino Cartabellotta, che piazza la Puglia fra le prime cinque regioni nelle quali il numero dei contagiati finiti in ospedale supera la media nazionale. La nostra regione è al quarto posto dopo il Lazio e prima del Piemonte. Il dato è inequivocabile: in Italia viene ricoverato il 6,6 per cento dei positivi, in Puglia l'8,9 per cento. Sono indicatori chiari. Che spiegano quanto il Coronavirus abbia spinto sull'acceleratore entrando in luoghi simbolo di Bari e non solo. Al teatro Petruzzelli, per esempio. Lì il campanello d'allarme è scattato dopo che un professore d'orchestra è risultato positivo al tampone: «D'intesa con i dipendenti e gli artisti impegnati nella produzione del *Falstaff* di Giuseppe Verdi, la Fondazione ha proceduto immediatamente a sottoporre al test tutti i componenti dell'orchestra nella giornata», si legge in una nota che è stata diffusa dall'ente. Il verdetto è arrivato sabato scorso ed è stato negativo per tutti i musicisti. Poi l'esame è toccato agli altri dipendenti. Risultato: altri dieci collaboratori si sono scoperti positivi al virus. Sono 11 in tutto. Nessuno di loro aveva manifestato i sintomi tipici del Covid: «Ma il personale risultato positivo non ha avuto alcun contatto con il pubblico che ha assistito agli spettacoli nei giorni scorsi, nel rispetto delle regole che prevedono il distanziamento e la riduzione di posti disponibili». E del resto «la distanza di sicurezza fra la linea del palcoscenico e l'inizio della platea è di circa 11 metri», osservano dal la Fondazione. Chi ha già in tasca i biglietti può attendere che l'ente riprogrammi gli spettacoli cancellati – «pensiamo di farlo a novembre, anche in base all'andamento dell'epidemia» – oppure chiedere un voucher per uno dei prossimi spettacoli scrivendo una mail all'indirizzo botteghino@fondazionepetruzzelli.it.

Altro luogo simbolo: Telebari. Nell'emittente televisiva cittadina una decina di dipendenti fra tecnici e giornalisti è alle prese con il virus: «Ma cercheremo di assicurare tutta la nostra programmazione. E ancora di più oggi, da qui, ribadiamo l'appello alla prudenza che non è mai troppa, come dimostra quanto è accaduto». E quanto sta accadendo in tutta la regione. Il Coronavirus non fa sconti. È entrato anche nell'ospedale Casa sollievo della sofferenza a San Giovanni Rotondo, dove sono risultati positivi dieci operatori sanitari in servizio nel laboratorio analisi: per tre di loro è stato necessario il ricovero. «Il contagio è avvenuto in ambito familiare: una nostra dipendente ha contratto il virus dal padre e da lì è partita la catena di contagi», chiarisce il direttore sanitario Giovanni Battista Bochicchio. L'epidemiologo Pierluigi Lopalco, che sarà il prossimo assessore alla Salute nella nuova giunta di Michele Emiliano, legge i dati della fondazione Gimbe e rassicura: «Per il momento non c'è una forte pressione sugli ospedali. Stiamo riuscendo a far fronte ai ricoveri Covid e non Covid senza difficoltà. Per fortuna nelle terapie intensive ci sono pochi casi, 27 in tutto, quindi abbiamo ampia disponibilità di posti letto e respiratori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori in corso Il Petruzzelli sta procedendo a ulteriori operazioni di sanificazione dopo i contagi di questi giorni

Il bollettino

Altre due vittime, oltre 5.500 test e 180 nuovi casi

180

I nuovi casi
Oltre la metà delle nuove infezioni accertate ieri (92) sono in provincia di Bari, che con quella di Foggia è l'area più colpita da questa seconda ondata dell'epidemia. E per tener testa al virus i laboratori pugliesi hanno esaminato 5 mila 588 tamponi nelle ultime 24 ore: non sono mai stati così tanti in un giorno solo

616

Le vittime
Sono stati segnalati altri due decessi: uno in provincia di Bari e l'altro in quella di Taranto. L'indice di letalità è ancora in calo per effetto dell'incremento dei nuovi positivi: ieri si è fermato a quota 6,3 per cento

9.849

I positivi
Il totale dei contagi da inizio emergenza si avvicina a 10 mila casi e i pugliesi alle prese con il virus sono purtroppo a un passo da quota 4 mila. Oltre 330 persone sono ricoverate in ospedale, tutti gli altri restano in isolamento domiciliare. Quasi 5 mila 250 i guariti da quando è arrivata l'epidemia – **c.d.z.**

L'annuncio della Regione

Vaccini, via solo con 500 mila dosi: per le altre aspetteremo novembre

di **Antonello Cassano**

Mezzo milione di dosi di vaccino subito, distribuite ai medici di base e pediatri per garantire la copertura vaccinale agli anziani e alle fasce di popolazione a rischio. E il resto a partire dal primo novembre. Dopo i ritardi dei giorni scorsi, la Regione vuole accelerare per far partire al più presto la campagna vaccinale antinfluenzale e punta a risolvere i problemi organizzativi riscontrati negli ultimi giorni per distribuire finalmente le oltre 2,1 milioni di dosi di vaccino (di queste, 450 mila saranno consegnate all'Asl Bari) a medici di base e pediatri di libera scelta.

Inizialmente si era pensato di avviare questa distribuzione chiamando in causa le farmacie. Una novità che ha causato ritardi. E così la Regione ha deciso di tornare al vecchio metodo, vale a dire la distribuzione dei vaccini ai medici attraverso i distretti. Le prime 500 mila dosi saranno distribuite già a partire dai prossimi giorni. Serviranno per vaccinare tutti i soggetti a rischio dai sessant'anni di età e i bambini fra i sei mesi e i sei anni, oltre che tutti gli appartenenti alle categorie considerate a rischio come i soggetti affetti da malattie croniche, donne in gravidanza, sanitari, forze dell'ordine e insegnanti. Per queste categorie la vaccinazione è gratuità. Basterà recarsi dal medico di famiglia o pediatra per l'iniezione. Per tutti gli altri sarà necessario recarsi nelle farmacie, invece, acquistare il vaccino per poi farlo iniettare dal medico di medicina generale.

La Regione fa sapere che le Asl hanno già provveduto a emettere gli ordinativi per l'acquisto di circa 1,3 milioni di dosi di vaccino, che sono già state consegnate in parte dalle aziende produttrici. Nel frattempo è in fase di avvio la somministrazione del vaccino ai soggetti ricoverati o ospitati in strutture di ricovero o residenziali a cura delle rispettive direzioni sanitarie. «La Regione ha già aggiudicato l'acquisto di 2,1 milioni di dosi – spiega Pierluigi Lopalco, prossimo assessore alla Sanità – il cui avvio quest'anno è stato anticipato al mese di ottobre rispetto agli anni passati». Anche il direttore del dipartimento Salute della Regione, Vito Montanaro, rassicura: «Non sussiste alcuna criticità connessa alla carenza o indisponibilità di dosi di vaccino. E pertanto i cittadini pugliesi otterranno una risposta adeguata».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

A scuola arrivano i tamponi rapidi Presi 70 macchinari

di **Silvia Dipinto**

I positivi si scoprono nelle classi dove arrivano i tamponi, soprattutto fra i bambini più piccoli, maggiormente soggetti a infiammazioni delle vie respiratorie e quindi meglio monitorati. Il virus circola in famiglia e soltanto di riflesso entra nelle scuole: non è un caso che su 26 segnalazioni fra Bari e provincia, appena una si sia rivelata un focolaio vero e proprio a fronte di tanti casi isolati. Regione Puglia e Asl riflettono sull'andamento del contagio Covid tra i banchi, a meno di tre settimane dal suono della prima campanella. «La misure di contenimento stanno funzionando», è la valutazione comune, mentre proprio l'azienda sanitaria barese partirà la prossima settimana con i tamponi rapidi che sono destinati a studenti e personale scolastico. I macchinari ci sono: è in fase di definizione l'organizzazione degli ambulatori in cui saranno effettuati in precise fasce orarie, per garantire il risultato ad alunni e famiglie in appena 15 minuti.

I focolai

Ogni scuola ha nominato un docente referente Covid, che tiene le relazioni con il dipartimento di Prevenzione della Asl e informa le famiglie su come fare fronte alle criticità. Dopo la fase di avvio dell'anno scolastico è possibile tracciare un primo bilancio. «In quasi tutti i casi si tratta di positivi isolati, soltanto in un paio di situazioni abbiamo riscontrato un focolaio a scuola», conferma Sara De Nitto, che per il Servizio igiene e sanità pubblica del dipartimento di Prevenzione della Asl di Bari cura proprio il monitoraggio delle scuole. Intere classi sono rimaste a casa a Molfetta e a Bari, dove la scuola elementare Piccinni è stata chiusa e riaprirà solo nella giornata di domani. L'ultimo positivo (un operatore scolastico) è stato scoperto ieri all'Ipsia di Santeramo in Colle.

Il contagio in famiglia

L'azienda sanitaria barese negli ultimi giorni ha seguito l'evoluzione del contagio in 26 scuole. Attualmente i positivi di età compresa fra sei e 18 anni in Puglia sono 334: non si tratta di profili strettamente legati alle scuole, visto che fra gli adolescenti ci sono anche lavoratori. «Quasi tutti i casi arrivano dall'esterno – conferma De Nitto – Si tratta di bambini sintomatici segnalati dai pediatri o di studenti che avevano contatti con genitori, nonni o zii risultati positivi». Ai piccoli la Asl è arrivata grazie all'attività di contact tracing, di tracciamento dei contatti, che parte appunto negli ambienti familiari o lavorativi degli adulti. Le segnalazioni sono maggiormente concentrate fra i bimbi della scuola elementare e dell'infanzia, mentre risultano meno coinvolti gli alunni adolescenti delle superiori, che spesso vengono immortalati senza mascherina e senza distanziamento nei luoghi della movida.

▲ **Sotto osservazione** Sulle scuole pugliesi sono puntati i riflettori delle Asl

Il decorso

«Fra i piccoli il contatto è molto più semplice. I ragazzi sono attenti a mantenere le distanze almeno a scuola grazie alle misure messe in campo dagli istituti, che sembrano funzionare – riflette De Nitto – Inoltre è più facile scoprire un bambino positivo perché gli alunni di infanzia ed elementari sono soggetti a frequenti infiammazioni che coinvolgono l'apparato respiratorio, dunque immediatamente scattano le verifiche». Al momento non ci sono casi nei nidi e in generale non ci sono situazioni clinicamente critiche: i bambini reagiscono al virus con pochi sintomi che spariscono in qualche giorno. Il dipartimento, però, si prepara ad affrontare con massima allerta l'intero anno scolastico.

I tamponi rapidi

Ancora troppo presto per dire quanto bus e treni sovraffollati incidano sull'andamento dei contagi, riflette Pierluigi Lopalco, prossimo assessore alla Sanità e componente della task force regionale anti-Covid. «L'impressione iniziale è buona, le regole imposte dalle scuole stanno dando positivi risultati – spiega – A fronte di ciò, però, l'apertura delle classi ha avuto un impatto enorme sul sistema sanitario se si pensa alla richiesta di certificati e tamponi, la maggior parte dei quali inutili». Un problema che sarà appunto affrontato nel tavolo dedicato. Un importante contributo per alleggerire il sistema arriverà dai tamponi rapidi, che individuano un positivo in appena 15 minuti. «La Protezione civile ha acquistato 70 macchinari portatili, le Asl Bari e Bat sono le prime in campo ma l'aggiornamento è continuo», anticipa Lopalco. Nel capoluogo regionale, per esempio, l'obiettivo è partire già all'inizio della prossima settimana. L'azienda sta organizzando gli ambulatori dedicati alle scuole in precise fasce orarie, che saranno comunicate alle famiglie attraverso le scuole.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Azienda Sanitaria Locale Taranto

Bando di gara - CIG 83853322DF

Questo ente indice "Procedura aperta telematica espletata attraverso il sistema informatico in modalità asp per l'affidamento del servizio di assistenza tecnica e manutenzione quinquennale full risk relativa a n. 5 mammografi digitali per tomosintesi e dispositivi accessori di costruzione fujifilm ubicati presso le strutture sanitarie di competenza dell'ASL Taranto"- Importo €. 467.000,00 + IVA. Scadenza offerte: 16.11.2020 h. 12. Apertura plichi: 17.11.2020 h.10. www.sanitapuglia.it; www.acquistinretepa.it.

Il R.U.P.: **Ing. Armida Traversa**

L'EPIDEMIA

Eseguito un numero record di test: sono oltre 5.500
Focolai al teatro Petruzzelli e nella redazione di Telebari

Aumentano tamponi e contagi Altri 180 casi, allarme in Puglia

La vicenda

● Il bollettino di ieri ha registrato 180 contagi in Puglia. Le province più colpite sono quella di Bari e Foggia, che contano 92 casi la prima e 40 la seconda. Il teatro Petruzzelli di Bari è stato momentaneamente chiuso perché 10 dipendenti sono risultati positivi al Covid. Sono stati riscontrati anche dei casi di contagio nella redazione di Telebari dove gli ambienti sono stati sanificati e l'attività prosegue.

● In un laboratorio di analisi nell'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo sono risultato positivi 10 dipendenti. Un operatore scolastico del plesso Ipsia di Santeramo in Colle, in provincia di Bari, è risultato positivo. La scuola è rimasta chiusa per la sanificazione. Un contagio è stato rilevato nella scuola media Giustina Rocca di Trani: una insegnante è risultata positiva. Oggi dovrebbero riprendere le

di **Angela Balenzano**

BARI È ancora alto il numero dei contagi da Coronavirus in Puglia. Su un numero record di tamponi eseguiti ieri, 5.588, sono risultate positive 180 persone e sono stati registrati due decessi, uno in provincia di Bari e l'altro nel Tarantino. Nel Barese ci sono stati 92 nuovi casi, 40 nel Foggiano, 18 sia nella provincia Bat che nel Tarantino, 7 in provincia di Lecce, 1 nel Brindisino e infine ci sono due casi fuori regione. Attualmente il totale dei positivi pugliesi è di 3.998, di cui 333 ricoverati.

La provincia di Bari, così come quella di Foggia sono attualmente quelle più colpite dal virus e lo dimostrano i focolai registrati nelle ultime 48 ore. A cominciare dal teatro Petruzzelli di Bari dove dieci dipendenti sono risultati positivi e la Fondazione ha deciso di sospendere le recite del Falstaff previste il 13, 14 e 15 ottobre e quella del Family Concert in programma per il 18 ottobre. I tamponi su tutto il personale sono stati disposti dopo l'accertata positività di un professore di orchestra i cui componenti, lo scorso 10 ottobre, sono stati sottoposti al test e sono risultati negativi. Nella giornata del 12 ottobre sono stati eseguiti i test agli altri dipendenti del teatro ed è stato accertato il contagio per 10 di loro. Nessuno manifesta sintomi.

La Fondazione precisa che «il personale risultato positivo non ha avuto nessun contatto con il pubblico che ha assistito agli spettacoli, nel rispetto delle regole che prevedono il distanziamento e la riduzione di posti disponibili e che la distanza di sicurezza tra la linea del palcoscenico e l'inizio della platea è di circa 11 metri». Il teatro è stato momentaneamente chiuso.

2
i decessi che sono stati rilevati ieri in Puglia

92
i nuovi casi che sono stati registrati ieri in provincia di Bari

333
i pugliesi che sono attualmente ricoverati perché colpiti dal virus

Sono stati riscontrati alcuni casi di positività anche nella redazione dell'emittente televisiva Telebari. «Abbiamo subito messo in campo tutte le procedure predisposte dal dipartimento prevenzione Asl - è scritto in una nota - tutti i colleghi sono stati sottoposti a tampone ed è stata avviata l'attività di contact tracing sui contatti stretti. Tutta la redazione e gli studi sono stati immediatamente sanificati. La situazione è sotto controllo e gli interventi fatti consentono la piena operatività di Telebari».

Alto il numero delle infezioni anche nel Foggiano: in un laboratorio analisi (area trasfusionale) dell'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo sono risultati positivi 10 operatori e per tre di loro è stato necessario il ricovero. «Il contagio è avvenuto in ambito familiare - spiega il direttore sanitario dell'ospedale Giovanni Bochicchio. Una nostra laboratorista ha contratto il virus dal padre e di lì è partita la catena dei contagi. Attualmente sono stati eseguiti un centinaio di tamponi al personale del laboratorio di analisi, fortunatamente quasi tutti sono risultati negativi, la situazione è decisamente sotto controllo».

Intanto il professor Pierluigi Lopalco, capo della task force regionale per l'emergenza coronavirus e assessore regionale in pectore alla Sanità assicura che in Puglia «per il momento non c'è una forte pressione sugli ospedali. Nelle terapie intensive ci sono pochi casi e quindi abbiamo ampia disponibilità di posti letto e respiratori». Secondo la Fondazione Gimbe, la Puglia è tra le 7 regioni dove la percentuale dei casi Covid ospedalizzati è superiore alla media nazionale (del 6 per cento) e si attesta all'8,9 per cento.

Ieri intanto è stato chiuso l'istituto scolastico «Ipsia» di Santeramo in Colle, nel Barese perché un operatore scolastico è risultato positivo. La sospensione della didattica in presenza ha riguardato tutte le classi per consentire le operazioni di sanificazione in tutti gli ambienti e permettere al Dipartimento dell'Asl di tracciare i contatti diretti. Anche una professoressa della scuola media Giustina Rocca di Trani, nella Bat è risultata positiva. La scuola è rimasta chiusa nella sola giornata di ieri, questa mattina le lezioni dovrebbero riprendere regolarmente. «Non abbiamo evidenze che all'interno delle scuole pugliesi si stiano generando contagi di Covid 19 - ha detto ancora il professor Lopalco - si tratta di infezioni contratte in ambito familiare o, comunque, all'esterno degli istituti. Quindi, per il momento, le scuole non ci sembra che rappresentino un elemento di preoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Taranto vuole di più Nasce «un manifesto» per l'autonomia

Dopo Medicina le istituzioni si mobilitano

di **Cesare Bechis**

TARANTO I tarantini, pur davanti all'estrema cautela del premier Giuseppe Conte, puntano all'istituzione dell'Università di Taranto. La Camera di commercio ha preparato un "Manifesto per l'autonomia", con il quale chiede al governo un accordo di programma, attorno al quale ha coagulato le istituzioni locali e gli ordini professionali. È un obiettivo prioritario da raggiungere in tre anni per ottenere «il salto di qualità non solo per l'interruzione della fuga di giovani ed il conseguente miglioramento del capitale umano, ma soprattutto perché essa si qualificherebbe quale sviluppatore urbano ed eccezionale polo di attrazione». E nessuno perde tempo.

La nuova sede della facoltà di Medicina a Taranto

Loreto Gesualdo, preside della Scuola di Medicina, sta lavorando, in collaborazione con Taranto, al progetto da presentare al ministro Gaetano Manfredi (Università). «Stiamo elaborando – ha spiegato – l'ampliamento dell'offerta formativa, l'individuazione delle aree tematiche di ricerca che riguarderanno ambiente, mare e salute e lo studio di fattibilità». Ma due giorni fa Conte ha raffreddato un po' gli entusiasmi. «Devo essere molto franco con la comunità tarantina – ha detto all'inaugurazione del corso di Medicina – non dobbiamo fare cattedrali nel deserto. Oggi partiamo con questo corso che è autonomo, qui c'è anche il Politecnico, dobbiamo creare specializzazioni in materie che rispondono alla vocazione del territorio». Non ha sbarrato la strada verso il traguardo, però ha consigliato di non avere fretta. «In questo momento non ci fissiamo sull'università autonoma – ha aggiunto – noi vogliamo creare un progetto universitario sostenibile. Man mano che andremo avanti vedremo come risponderà il territorio e se necessario faremo passi anche molto più ambiziosi. Però partiamo e procediamo in modo progressivo». È vero che i numeri attuali del polo tarantino, tremila studenti dai seimila di una quindicina di anni fa, sono scoraggianti – lo ha sottolineato lo stesso sottosegretario Mario Turco – ma tutti i percorsi verso l'autonomia sono partiti in salita.

Intanto, da ieri, hanno preso il via le lezioni on line del corso di Medicina e Chirurgia attivato nella sede dell'ex Banca d'Italia. Il salto in avanti rispetto all'anno scorso è notevole. Non è un più canale formativo, ma è il secondo corso di laurea della Facoltà di Medicina dell'Università di Bari e avrà tutti i corsi afferenti. Il reclutamento delle matricole è ancora in corso e già si contano 32 iscritti su Taranto, l'anno scorso furono 4, provenienti da Puglia, Sicilia, Torino, Brescia e altre parti d'Italia. Si arriverà a 60 matricole. Intanto si sta completando l'iter per nove clinicizzazioni indispensabili al corso presso l'ospedale Santissima Annunziata, in attesa del nuovo ospedale che sarà pronto tra 400 giorni. Il sindaco Rinaldo Melucci, conferma «la decisa volontà dell'amministrazione comunale di realizzare questa autonomia universitaria, insieme con tutte le forze vive del territorio, al di là delle resistenze di chicchessia e delle complessità che siamo intenzionati ad affrontare in tempi brevi. L'università è una pubblica amministrazione, non è proprietà esclusiva di alcun territorio o alcun soggetto. Perciò, mi aspetto sul punto la collaborazione di tutti nei prossimi mesi».

> Rinaldo Melucci
> Abbiamo la decisa volontà di realizzare l'autonomia

> Loreto Gesualdo
> Stiamo elaborando l'ampliamento dell'offerta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Blindati per paura dei contagi" Il virus è tornato nelle Rsa

Focolai da Bari a Napoli a Firenze, nelle residenze per anziani si teme l'ondata d'autunno. Stretta sulle visite nel nuovo Dpcm
I gestori chiedono esami veloci per gli ospiti. E lanciano l'allarme sui conti: "Ora un posto su cinque rimane vuoto"

Sta entrando di nuovo e questa volta nessuno può dire che non se l'aspettava. Il coronavirus torna nelle Rsa trasportato da inconsapevoli operatori, fornitori, visitatori e ricomincia ad accendere focolai in tutta Italia. Quello che è successo nelle residenze per anziani da marzo a maggio, a partire dal Pio Albergo Trivulzio di Milano non è servito evidentemente a migliorare la prevenzione e la protezione dei cittadini più fragili. Eppure le corse in ambulanza verso gli ospedali, le morti, le settimane in rianimazione sono ricordi recenti. Forse non abbastanza per chi a settembre ha organizzato una festa aperta anche ai visitatori in una Rsa di Portici (Napoli) dove adesso è scoppiato un cluster. A parte far infuriare il governatore campano Vincenzo De Luca, il party potrebbe aver innescato un cluster che è arrivato a una sessantina di persone coinvolte, tra ospiti e operatori e che appare adesso il più grande d'Italia. Ma il virus è arrivato pure nel capoluogo, con 50 casi nell'Istituto Povere Figlie della Visitazione di Maria in via Colli Aminei. La maggior parte dei contagiati, hanno detto dalla Regione Campania, è senza o con pochi sintomi.

Quello che sta capitando nelle Rsa preoccupa anche il ministero alla Salute, che ha previsto una stretta alle visite nel nuovo Dpcm, approvato nella notte tra lunedì e ieri. La Val d'Aosta è andata oltre, bloccando del tutto gli ingressi dall'esterno. «L'accesso di parenti e visitatori a strutture di ospitalità e lungo degenza, Rsa, hospice e strutture riabilitative e residenziali per anziani – è un passaggio del Dpcm – è limitato ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura, che è tenuta ad adottare le misure necessarie a prevenire possibili trasmissioni di infezione». L'ultima parte del periodo appare un po' un "repetita iuvant", visto che ribadisce una cosa scontata, e dimostra quanto alto sia il timore di una nuova epidemia dentro le Rsa.

Come detto, sono poche le Regioni risparmiate dal ritorno del virus nei luoghi che ospitano gli anziani non autosufficienti. In Toscana c'è stato un grosso focolaio, con 4 decessi, a Greve in Chianti, un altro si è acceso a Firenze (35 casi nel quartiere dell'Isolotto) e un altro ancora a Sesto Fiorentino, dove si è già arrivati a una cinquantina di contagiati. In Trentino, dove in questo periodo la circolazione del virus è abbastanza sotto controllo, è morta di Covid una donna che viveva in una Rsa a Montagnana di Piné. Ma, andando in ordine sparso, altri focolai ci sono stati a Campofilone nelle Marche (una ventina di casi) e Roma, a Villa Tuscolana e Valle dei Casali, ad esempio. All'Oasi Santa Fara di Bari sono invece stati trovati 35 positivi, dei quali 26 sono ospiti e gli altri operatori. Ma anche il Piemonte, una delle regioni dove queste strutture sono state più colpite nel corso della prima ondata, ha ricominciato a contare decine di casi ogni giorno nelle Rsa (ieri sono stati 28). Stesso discorso vale per l'Emilia dove sempre ieri sono stati individuati 45 positivi in due residenze in provincia di Modena, 16 in una del Ferrarese e alcuni in provincia di Bologna.

«Questi problemi andavano previsti – dice Paolo Moneti, vicepresidente di Anaste, associazione che raccoglie alcuni titolari – per la situazione di oggi bisognava iniziare la prevenzione già ad aprile maggio». I gestori chiedono i test rapidi antigenici da fare agli ospiti per capire velocemente se sono stati infettati. Intanto ha promesso di farli, nelle sue 300 strutture, il Veneto. Il coronavirus oltre ad aver portato via o fatto ammalare molti ospiti dall'inizio dell'epidemia, ha colpito duramente l'attività delle Rsa. «In media abbiamo il 20% dei posti liberi rispetto ai mesi precedenti al Covid – dice Moneti – vuol dire che molte persone fanno grandi sacrifici per tenere a casa i loro anziani. Hanno paura che sia pericoloso affidarceli. Così noi siamo in crisi e dovremo fare tagli».

– **mi.bo.** ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'équipe Un'équipe medica anti Covid per il ricovero dei malati

ANTONIO VECE/ANSA

Intervista al presidente dell'Istituto superiore di sanità

Brusaferro "Per gli anziani non bastano i test rapidi Ora tutti rispettino le regole"

di **Michele Bocci**

Silvio Brusaferro è il presidente dell'Istituto superiore di sanità, membro di peso del Comitato tecnico scientifico che accompagna le decisioni del governo.

Da mercoledì scorso i dati dei contagi hanno iniziato a salire. Cosa sta succedendo?

«Siamo in una nuova fase dell'epidemia, è quello che ci dice questa crescita significativa. Agendo bene possiamo rallentarne la diffusione, possiamo ancora piegare la curva. Il rischio è reale e non va preso sotto gamba».

Il Dpcm appena approvato servirà a ridurre i casi?

«Se oggi si rispettano le nuove regole, possiamo evitare di assumere nuovi provvedimenti più avanti. Se la curva non cresce eccessivamente possiamo mantenere questa "normalità" con Sars-CoV-2. I provvedimenti impattano sulla diffusione in 10-15 giorni, quindi gli effetti del nuovo provvedimento si vedranno dopo la fine della prossima settimana. La Cabina di regia fa un monitoraggio continuo che ci permette di valutare quello che avviene. Speriamo ora che i comportamenti riducano la diffusione del virus».

Il virus sta tornando nelle Rsa. Come mai?

«L'Istituto superiore di sanità ha dato grande attenzione a queste strutture. Sono stati prodotti report, documenti e raccomandazioni che vengono aggiornati continuamente per affrontare nel modo più sicuro la prevenzione. Quindi le raccomandazioni da applicare ci sono e sono ben definite. Non ci dimentichiamo che parliamo di persone fragili e quindi più a rischio, ci vuole grande attenzione».

Ha senso utilizzare nelle Rsa i nuovi test rapidi?

«I test sono in rapidissima evoluzione, ne abbiamo di tipi sempre nuovi. I tamponi rapidi antigenici servono soprattutto per gli screening. Ma se si deve fare diagnosi in quel contesto, proprio per la fragilità di chi ci vive, ci vuole il "tradizionale" tampone molecolare, lo standard di riferimento».

La scuola ha un ruolo nell'aumento dei casi?

«Non abbiamo indicazioni forti su focolai dentro la scuola. I casi di positività ci sono ma di origine soprattutto extrascolastica».

Allora a cosa è dovuta la crescita?

«I dati ci dicono che la causa è soprattutto la diffusione del virus a livello familiare e domiciliare. Questa espressione va intensa in senso allargato. Anche contesti come le feste, la movida, e in generale gli incontri informali dove si tende a rilassarsi rispetto alle misure di prevenzione favoriscono la diffusione. È importante controllare una partita, quella delle aggregazioni dove non si rispettano le distanze e non si tiene la mascherina».

Le Regioni discutono di didattica a distanza alle superiori. Può essere un'opzione?

«Nel documento sulla scuola si prevede già la possibilità di modulare la didattica, ferma restando la priorità di mantenere aperta la scuola. Si indicano più opzioni: tutti in presenza, metà in presenza e metà a distanza, tutti a distanza. La modulazione avviene in funzione del quadro epidemiologico. La didattica a distanza è un'opzione che si può attivare, per tempi limitati, a seconda della circolazione locale del virus ».

I mezzi del trasporto pubblico locale pieni, possono far crescere la

PRESIDENTE SILVIO BRUSAFERRO, 60 ANNI, GUIDA L'ISS

Il virus a scuola c'è ma arriva soprattutto da fuori. La didattica a distanza si può attivare per tempi limitati, l'essenziale è non fermare tutto

I numeri

Focolai e irregolarità nelle case di riposo

64

I contagiati del maxi cluster
Sono 64, tra operatori e ospiti, i contagiati nella Rsa di Greve in Chianti (Firenze), il cluster a oggi più grande della nuova ondata di Covid nelle Rsa

208

Le Rsa irregolari
Su 1161 ispezioni, i Nas hanno riscontrato irregolarità in 208 Rsa, pari al 20 per cento delle strutture controllate.
Si va dalla carenza di medici e infermieri all'abusivismo, agli alimenti mal conservati

300

Le strutture dei test rapidi
La Regione Veneto ha promesso di fare test rapidi antigenici nelle sue 300 Rsa, come chiedono i gestori delle strutture di tutta Italia

circolazione del virus?
«Nel piano fatto con le Regioni si chiede di differenziare gli orari. A scuola abbiamo una buona organizzazione e bisogna fare in modo che anche fuori ci siano regole rispettate. Scaglionare orari di inizio delle attività e della scuola è uno degli strumenti che può aiutare. Dove ci sono picchi di affollamento è bene evitarli anche scaglionando come prima misura gli orari».

In Italia si fanno pochi tamponi?
«Non direi e tra l'altro stanno aumentando. Altri Paesi che hanno dati superiori riportano anche altri tipi di test. Noi indichiamo i tamponi molecolari. Invito piuttosto a una riflessione su un uso appropriato di questo strumento. I contatti dei contatti non devono fare il test. È la Asl a dire chi va esaminato. Alcuni ritengono che un tampone in più non faccia male, invece è importante tracciare prioritariamente i contatti stretti, per garantire il test a coloro per i quali è davvero necessario »

In alcune Regioni per ridurre i tamponi e non bloccare le classi si è deciso che il raffreddore non va considerato un sintomo del Covid.
«Nel nostro documento sulla scuola c'è la raccomandazione che la valutazione clinica del paziente venga fatta dal medico di famiglia o dal pediatra di libera scelta. È importante mantenere questa linea, deve essere il dottore a indirizzare, o meno, il paziente verso il tampone visto che conosce la sua situazione di salute generale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Salgono i contagi e le terapie intensive Conte: "Tuteliamo salute e economia"

Ieri 5.901 nuovi positivi
Il premier: "Nelle case niente polizia, migliorare i comportamenti.
E c'è un caso trasporti"

ROMA – «Quella dei trasporti è una situazione sicuramente critica», ammette Giuseppe Conte a Palazzo Chigi. Non nasconde un problema, tra l'altro ampiamente previsto, segnala un ritardo. Che sia del suo governo o delle regioni sarà oggetto del prossimo scontro. Intanto, il premier presenta il nuovo dpcm, regole severe che comporteranno «sacrifici». E lo fa assicurando che non è in atto «alcuna torsione della democrazia», che tutto è compatibile «con la Costituzione», che l'obiettivo è quello di «tutelare la vita dei cittadini ed evitare che l'economia vada a rotoli». E che nessuno, sconsigliando le feste private, vuole «mandare la polizia nelle abitazioni». Si tratta invece, aggiunge, di misure «proporzionali» per «evitare un lockdown generalizzato», in attesa di un vaccino la cui prospettiva «rincuora».

E d'altra parte, i numeri restano allarmanti: 5.901 nuovi positivi, con 112.544 tamponi. I morti sono 41, 1.428 i dimessi o guariti. Ma a preoccupare è il balzo delle terapie intensive: + 62 (in tutto 514 posti occupati). Per questo, sostiene il premier, «dobbiamo migliorare i comportamenti anche nelle abitazioni private», limitando a sei i presenti, visto che la maggior parte dei contagi sono in ambito familiare o amicale.

Il problema sono i trasporti, dice Conte. Lo sostengono anche alcuni governatori, proponendo la didattica a distanza per le superiori, in modo da allentare la pressione. «Non c'erano e non ci sono ora presupposti», sostiene. Ora, insomma, domani chissà: «Le cose a scuola vanno abbastanza bene. Non si creano generalmente focolai, ma dobbiamo stare attenti a quello che ruota attorno». Paola De Micheli incontrerà le Regioni, e discuterà anche delle risorse destinate dall'esecutivo per i trasporti regionali. Chi ha sbagliato, cosa è andato storto? Mentre il Cts - che pure ha dato il via libera al limite di capienza dell'80% - chiede maggiori controlli su bus e metropolitane, il premier ammette: «È chiaro che ci sono momenti di affollamento. Dobbiamo evitarli, continueremo a investire». Nel frattempo, l'Anci di Antonio Decaro ricorda che per scendere al 50% di capienza servono «più mezzi e risorse». «Le aziende di trasporto aggiunge - non ce la fanno, L'unica possibilità è differenziare gli orari di ingresso e uscita delle scuole». Altro tema dibattuto e mai concretizzato. **(t.ci.)**

AL VIRUS

Di fronte ai numeri dei contagi in salita non si esclude di intervenire anche su altre attività, come gli svaghi e gli sport di base

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

Palazzo Chigi Il premier Giuseppe Conte, 56 anni, ieri durante la conferenza stampa (Claudio Guaitoli)

Conte: nuovi sacrifici per restare in sicurezza Ma non manderemo la polizia nelle case

ROMA I social ribollono, le opposizioni protestano, le Regioni lamentano di non essere state ascoltate. Ma quando si accendono le telecamere Giuseppe Conte difende il «suo» Dpcm e si appella agli italiani: «Ho proposto un patto ai cittadini. Noi ci impegniamo a non adottare misure più severe di quelle necessarie a prevenire e tenere sotto controllo la curva del contagio». Ma tutti devono impegnarsi a rispettarle, perché «dobbiamo evitare di far ripiombare il Paese in un lockdown generalizzato».

È la corsa dei numeri a spiegare perché il governo abbia chiesto «sacrifici ulteriori», dalla mascherina all'aperto alla raccomandazione di non ospitare a casa più di sei persone: «Dobbiamo assumere comportamenti più corretti anche nelle abitazioni private e assolutamente vi invitiamo a evitare feste e party. Sono situazioni di pericolo, che possono farci sfuggire la situazione di mano». Critiche e ironie sullo «Stato spione» bruciano e Conte tranquillizza: «Non manderemo le forze di polizia nelle abitazioni, la sfera privata la vogliamo tutelare».

I ricoveri in terapia intensiva hanno fatto un balzo e Conte fa capire che allentare le

80

la percentuale di capienza massima per i trasporti pubblici. Un metro è la distanza di sicurezza prevista tra i posti a sedere e per i passeggeri in piedi

10

giorni Sull'isolamento fiduciario, con test molecolare negativo, i positivi asintomatici possono rientrare in comunità dopo 10 e non più dopo 14 giorni

70

Conte prepara il Paese a eventuali chiusure locali: «Nel caso peggiore si potrà intervenire in modo molto mirato, anche geograficamente». Fiducia e rispetto delle regole, ecco la ricetta in attesa delle terapie e del vaccino: «Se continuiamo a essere responsabili, nelle prossime settimane riusciremo a incrociare le prime risultanze positive della ricerca scientifica». E potremo, anche se la metafora è un po' pasticciata, «vedere il portone in fondo al tunnel con la luce piena».

Conte chiede agli italiani «senso di responsabilità» e

per restare in sicurezza Ma non manderemo la polizia nelle case

10 giorni
Sull'isolamento fiduciario, con test molecolare negativo, i positivi asintomatici possono rientrare in comunità dopo 10 e non più dopo 14 giorni

70 la percentuale
della quota di lavoro a distanza che era stata suggerita al governo dal Cts, dal 50%. Sullo smart working il Dpcm si limita «anche» a raccomandarlo

comportamenti più corretti anche nelle abitazioni private e assolutamente vi invitiamo a evitare feste e party. Sono situazioni di pericolo, che possono farci sfuggire la situazione di mano». Critiche e ironie sullo «Stato spione» bruciano e Conte tranquillizza: «Non manderemo le forze di polizia nelle abitazioni, la sfera privata la vogliamo tutelare».

I ricoveri in terapia intensiva hanno fatto un balzo e Conte fa capire che allentare le misure non si può. Anzi, se la curva dovesse continuare a salire, il governo non potrà che stringere ancora. «Il nostro obiettivo prioritario è tutelare la vita e la salute dei cittadini — risponde alle accuse della destra — Cosa significa torsione della democrazia? Abbiamo fatto tutto il necessario di fronte a una pandemia che ha provocato già tanti decessi e continua a stressare il sistema sanitario». Avanti quindi, perché «dobbiamo evitare che l'intera economia vada a rotoli» proprio ora che «aveva ripreso a correre».

A Palazzo Chigi e al ministero della Salute avevano messo nel conto che in autunno il Covid avrebbe allungato il passo, ma l'accelerazione era attesa per la fine del mese. Invece il triste bollettino di contagiati e morti già sforna cifre preoccupanti. E così tra i ministri si ragiona dell'opportunità di «sacrificare» altre attività: svaghi, divertimenti, sport di base come le scuole di calcio, basket o pallavolo.

Intanto Conte respinge le critiche, assicura che le nuove regole sono proporzionate e costituzionali e difende i limiti a bar e ristoranti, il divieto di organizzare feste, lo stop alle gite scolastiche: «Chiediamo uno sforzo a tutti gli italiani. Incrociando le dita le cose nelle scuole vanno abbastanza bene, l'evoluzione peggiore riguarda l'ambito dei rapporti familiari e amicali». Un lockdown nazionale al momento è escluso. Eppure il ministro Francesco Boccia ha detto all'*Huffpost* che nessuno ha «la palla di vetro» e che geograficamente». Fiducia e rispetto delle regole, ecco la ricetta in attesa delle terapie e del vaccino: «Se continuiamo a essere responsabili, nelle prossime settimane riusciremo a incrociare le prime risultanze positive della ricerca scientifica». E potremo, anche se la metafora è un po' pasticciata, «vedere il portone in fondo al tunnel con la luce piena».

Conte chiede agli italiani «senso di responsabilità» e alle opposizioni «senso di coesione», promette che a breve tornerà in Parlamento per condividere le misure contro la pandemia e respinge l'assalto delle Regioni: «Alcuni suggerimenti li abbiamo accolti, altri non potevamo accoglierli». E sulle discoteche bacchetta: «Il governo non le ha mai aperte, rimarranno chiuse». Al contrario delle scuole. Il governo non vuole toccarle nonostante la proposta choc delle Regioni, che temono il collasso del trasporto pubblico e propongono la didattica a distanza per i licei. «Abbiamo fatto tanti sacrifici e investimenti e pensiamo che la scuola debba essere un asset privilegiato da tutelare — garantisce Conte, che condivide il "secco no" della ministra Lucia Azzolina — Generalmente nessun focolaio di diffusione si crea nelle scuole. Non ci sono i presupposti per ipotizzare la didattica a distanza».

Però il problema posto dalle Regioni è reale e il premier non lo può eludere. «La situazione del trasporto pubblico è critica — ammette — Gli affollamenti ci sono. Continueremo a monitorare e a investire, perché chi prende i mezzi pubblici possa farlo in sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «palla di vetro»
Le chiusure? Boccia avverte che «nessuno ha la palla di vetro»

> Tutti si impegnino per evitare di far ripiombare il Paese in un lockdown generalizzato
>
> **Giuseppe Conte**

La parola

RT

È l'indice di riproduzione di un virus in riferimento a un determinato momento nel corso di un'epidemia. Tecnicamente, Rt indica il numero medio di contagiati da una persona infetta: se ha un valore superiore a 1 il contagio è in crescita; più supera 1 più in fretta aumenta il numero dei contagi. Nel report 28 settembre-4 ottobre il più alto (1,30) è in Piemonte, il più basso (0,61) in Molise.

Su Corriere.it
Tutte le notizie sull'emergenza sanitaria, con i dati sui contagi in Italia e nel mondo e gli aggiornamenti in tempo reale

IL BILANCIO

I pazienti in terapia intensiva a quota 514 (più 13,7%)
In aumento anche i morti: 41, mai così tanti dal 17 giugno

Tornano a crescere i contagi: 5.901 Balzo dei ricoveri in rianimazione

ROMA Il coronavirus non molla. Dopo una breve tregua, tornano a crescere i contagi. Ieri sono stati registrati 5.901 nuovi casi, contro i 4.619 di lunedì (+1.282), sebbene a fronte di 112.544 tamponi, circa 27mila in più.

Tant'è che il rapporto tra neo-positivi e test eseguiti scende di pochissimo: da 5,4 a 5,2% (una settimana fa era 2,9). Aumenta il triste computo dei morti: 41, due in più del giorno prima, mai così tanti dal 17 giugno, 36.246 da inizio pandemia. Il totale dei contagiati, compresi guariti e vittime, sale a 365.467.

Ma il dato più inquietante del bollettino del ministero della Salute è quello dei ricoveri in terapia intensiva: ci sono altri 62 pazienti in rianimazione, in tutto 514 (+13,7% rispetto ai 452 del giorno prima). Non andava così male dal 26 maggio, quando furono 521. Così come i ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono ormai 5.076 (+255). Gli attualmente positivi sono 87.193 (+ 4.429): di questi, 81.603 in isolamento domiciliare. I dimessi e i guariti, unica nota rasserenante, sono 242.028 (+1.428).

In Lombardia superata quota mille. Su 17.186 tamponi effettuati, sono 1.080 i nuovi contagi, con un rapporto percentuale del 6,2, con altre 6 persone decedute e 12 ricoverate in terapia intensiva. Tra le province, a Milano segnalati 440 casi, di cui 236 in città, a Monza 180, a Bergamo 40, a Brescia 35. Il Comitato Tecnico Scientifico locale invoca un'ulteriore stretta, individuando due criticità. La difficoltà a seguire il tracciamento dei positivi, soprattutto nell'area di Milano e con le interviste ai giovani che hanno una complessa vita sociale da ricostruire. Arruolate squadre di emergenza. L'altra priorità è reperire luoghi adatti per garantire quarantene sicure a quei pazienti che non possono ultimare la convalescenza a casa. Gli hotel non sembrano intenzionati ad offrire spazi. «Manca pure il vaccino anti-pneumococco» denuncia il consigliere regionale del Pd, Samuele Astuti.

L'allarme
I medici: fra due mesi il sistema è a rischio
La fondazione Gimbe: troppo pochi i tamponi

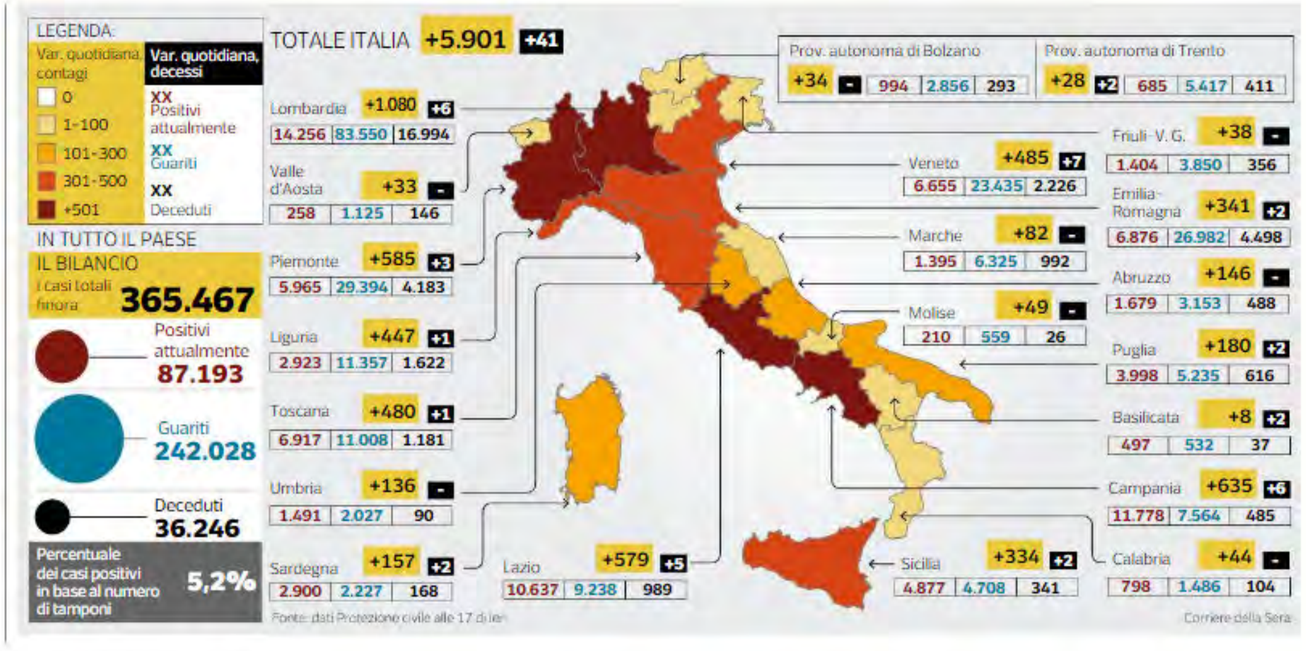
Continua il trend negativo in Campania con 635 contagiati su 7.720 tamponi. Impennata dei casi di Covid-19 nel Lazio: i neo-positivi sono 579 (+184), di cui 201 a Roma. Boom di contagi in Sardegna, 157 casi in un giorno. In Emilia Romagna 341 positivi su 13.344 tamponi.

«Con questi numeri gli ospedali italiani reggeranno almeno cinque mesi, ma se dovessimo passare dai circa 5 mila casi giornalieri a oltre 10 mila come in Francia, il sistema resisterebbe al massimo due mesi», avverte Carlo Palermo, segretario dell'Anaao-Assomed, sindacato dei medici ospedalieri italiani. Preoccupata l'analisi di Alessandro Vergallo, presidente nazionale dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri Aaroi-Emac. «Le persone in rianimazione sono raddoppiate nel giro di una settimana. Un dato relativamente basso, che però dimostra che non siamo di fronte ad una curva lineare, bensì ad un'iniziale curva esponenziale».

Ancora troppo pochi i tamponi eseguiti, secondo la Fondazione Gimbe, per cui le attività di testing non sono state potenziate in misura proporzionale all'aumentata circolazione del virus.

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA


LEGENDA:
Var. quotidiana contagi
0
1-100
101-300
301-500
+501
Var. quotidiana, decessi
XX Positivi attualmente
XX Guariti
XX Deceduti
IN TUTTO IL PAESE
IL BILANCIO
I casi totali finora 365.467
Positivi attualmente 87.193
Guariti 242.028
Deceduti 36.246
Percentuale dei casi positivi in base al numero di tamponi 5,2%
TOTALE ITALIA +5.901 +41
Lombardia +1.080 +6
14.256 83.550 16.994
Valle d'Aosta +33 -
258 1.125 146
Piemonte +585 +3
5.965 29.394 4.183
Liguria +447 +1
2.923 11.357 1.622
Toscana +480 +1
6.917 11.008 1.181
Umbria +136 -
1.491 2.027 90
Sardegna +157 +2
2.900 2.227 168
Lazio +579 +5
10.637 9.238 989
Prov. autonoma di Bolzano +34 -
994 2.856 293
Prov. autonoma di Trento +28 +2
685 5.417 411
Friuli-V.G. +38 -
1.404 3.850 356
Veneto +485 +7
6.655 23.435 2.226
Emilia-Romagna +341 +2
6.876 26.982 4.498
Marche +82 -
1.395 6.325 992
Abruzzo +146 -
1.679 3.153 488
Molise +49 -
210 559 26
Puglia +180 +2
3.998 5.235 616
Basilicata +8 +2
497 532 37
Campania +635 +6
11.778 7.564 485
Calabria +44 -
798 1.486 104
Sicilia +334 +2
4.877 4.708 341
Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri
Corriere della Sera

Covid, quasi 6mila contagi Conte: eviteremo lockdown

Il virus. Sale la pressione sugli ospedali: superati i 5mila ricoveri e 514 terapie intensive
Il premier sulla scuola: «Per ora non ci sarà didattica a distanza». Oggi in vigore il Dpcm

Salgono di nuovo i contagi che toccano quasi quota 6mila (5.901) con 112mila tamponi: ormai oltre il 5% di chi fa il test risulta positivo, una soglia limite per considerare l'epidemia sotto controllo. Sale il numero dei morti (41) e sale soprattutto la pressione sugli ospedali dove i ricoveri sono 5.076 (+255) con un balzo delle terapie intensive - 62 in più in un giorno - che ora sono 514, 10 volte di più di due mesi fa quando erano 55. Una crescita significativa che preoccupa i medici ospedalieri che avvertono: se si passasse dai numeri di oggi «ancora gestibili» a 10mila casi di contagio al giorno come in Francia «il sistema ospedaliero avrebbe una tenuta di non oltre 2 mesi». Per Carlo Palermo, il segretario del maggiore dei sindacati dei medici ospedalieri italiani, l'Anaao-Assomed si rischierebbe «il crollo della prima trincea ospedaliera anti-Covid, perché gli ospedali non sono pronti a far fronte ad un'epidemia esponenziale».

Le Regioni chiedono più condivisione e un sostegno alle attività economiche colpite dalle nuove strette

Ma il premier Conte, che ieri ha firmato il Dpcm che oggi entrerà in vigore fino al 13 novembre, esclude misure più dure nel breve periodo. E spiega come le nuove regole anti contagio «comporteranno sacrifici ulteriori», ma l'obiettivo è chiaro: «Evitare di far ripiombare il Paese in un lockdown generalizzato» e «tutelare l'economia e la salute». La «curva sta risalendo, lo vediamo negli ultimi giorni» ha detto ancora il premier che, riferendosi alla raccomandazione del Dpcm sulle cene a casa con non più di 6 persone non conviventi, assicura: «Non manderemo le forze di polizia nelle abitazioni private, però dobbiamo assumere comportamenti prudenti».

Intanto sulla scuola continua il pressing delle Regioni, a partire dal governatore Luca Zaia, che spingono per la didattica a distanza almeno per i liceali degli ultimi anni in modo da alleggerire la pressione sui trasporti. Ma su questo punto Conte frena: «Le cose vanno abbastanza bene, l'evoluzione peggiore è nell'ambito delle relazioni amicali e familiari. Non c'erano e non ci sono ora presupposti per la didattica a distanza». «La scuola ha dato tanto, abbiamo lavorato tutta l'estate per riportare gli studenti in presenza», ha aggiunto la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina.

Dalle Regioni critiche sui tempi troppo stretti per esaminare il Dpcm - «Abbiamo avuto solo un'ora per vederlo», ha detto ieri il presidente delle Regioni Stefano Bonaccini - è arrivata forte anche la spinta a prevedere un piano di sostegno per le attività economiche colpite dalle strette. Il nuovo decreto prevede infatti che si potrà continuare ad andare nei locali, ma per tutti - dai ristoranti ai bar - scatta la chiusura a mezzanotte. Dalle ore 21 si potrà consumare solo seduti ai tavoli e non in piedi davanti all'ingresso. Stop anche a tutti gli sport di contatto amatoriali, come il calcetto, anche se saranno consentiti per le società professionistiche e dilettantistiche che rispettino i protocolli. L'altro forte vincolo con ripercussioni su tante attività economiche che ci gravitano attorno è quello che limita le presenze alle feste dopo le cerimonie (matrimoni, battesimi, ecc.) che è stato fissato a solo 30 invitati.

—**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DEL GOVERNO

Rischio flop per i test rapidi negli studi di medici e pediatri

Cricelli (Simg): «Se va bene aderirà il 20-30%»
I pediatri: «Fare chiarezza»

Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi

Studi non attrezzati con percorsi differenziati tra casi sospetti e non, mancanza di personale e anche qualche dubbio sul ricorso ai tamponi rapidi (i test anti-genici) che sono meno affidabili di quelli tradizionali. Il piano per far arrivare i tamponi rapidi negli studi di medici di famiglia e pediatri - il commissario Arcuri ne ha appena comprati 5 milioni - ancora non è partito ma già rischia di arenarsi. L'adesione per i medici sarà volontaria e sarà possibile per chi ha studi "compatibili" che possano evitare i contagi.

Il presidente della Simg, la Società di medicina generale, Claudio Cricelli non chiude la porta a questa ipotesi, ma è chiaro che non la vede come una soluzione immediatamente praticabile. «Soprattutto - spiega - non è una soluzione praticabile per tutti i colleghi, ma solo per quelli meglio organizzati. Perché serve innanzitutto una dotazione, serve la volontà delle Regioni e servono studi attrezzati e adeguati, nonché un minimo di formazione». «Io - continua Cricelli - sono disponibile, essendo peraltro laboratorista di formazione e avendo a disposizione gli spazi, ma per chi lavora da solo, dedicare tempo anche ai tamponi non è certo una passeggiata. Considerando che c'è anche l'attività ordinaria e le vaccinazioni antinfluenzali da fare». Per queste ultime i medici si stanno attrezzando con spazi esterni come gli oratori delle parrocchie, ma eseguire un tampone è un'operazione più complessa. «Dobbiamo capire con chiarezza cosa significa e quale organizzazione va prevista. Non è una mera prestazione da pagare e poi ci sono i tempi che rischiano di sballare perché oltre alle 20-30 visite quotidiane rischi di ritrovarti anche 10 tamponi da fare: un medico da solo in uno studio non ce la fa». «Per questo penso - conclude Cricelli - che ben che vada al progetto, se mai andrà in porto, aderiranno non più del 20-30% dei 46mila medici di famiglia».

Sulla stessa scia il presidente dei pediatri della Fimp Paolo Biasci: «Servono chiarimenti le famiglie sono confuse come noi». Biasci non è contrario all'ipotesi dei test rapidi («siamo pronti a parlarne»), ma non nasconde il suo scetticismo: «Sicuramente ho dubbi sugli standard strutturali che devono avere gli studi per poter fare i tamponi. Ci devono spiegare in modo tecnico e scientifico che requisiti devono avere», spiega il presidente dei Pediatri. Che sottolinea anche il peso sul lavoro dei colleghi, «alle prese in queste settimane con le visite e con le vaccinazioni». Biasci poi solleva anche un dubbio sul ricorso ai tamponi rapidi: «Per i bambini sono invasivi come un tampone tradizionale, ma sono meno attendibili. Cosa dico ai genitori che avranno già mille dubbi? A questo punto meglio andare sul sicuro e fare il tampone nelle Asl».

© RIPRODUZIONE RISERVATA